

LUGLIO-AGOSTO. Siamo arrivati al cuore dell'estate. Finora è andata abbastanza bene rispetto alle previsioni, da Cassandra, secondo cui si sarebbe dovuto morire dal caldo a partire da maggio. È chiaro che tutto può ancora accadere; ma la pioggia è venuta quando pareva che la desertificazione fosse alle porte

Periodico
di informazione e cultura

Anno XXXVIII n. 399
Luglio-Agosto 2007

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

già da quest'anno. Perché, adesso, non ci dicono il positivo di fiumi ricchi d'acqua, specie al sud, e di bacini montani riempiti abbastanza da non temere di morire di sete? Chiaro che questo non significa poter sprecare. Lo ripetiamo da sempre. Ma pure ripetiamo che i toni apocalittici non giovano per nulla. (Simpl)

LA TERRA PROMESSA

Ci viene spesso in testa, di questi tempi, la vicenda del popolo ebreo come parabola della nostra condizione, in un'epoca che è di transizione. In tanti passaggi degli ultimi cinquant'anni, molti si erano illusi di essere usciti dalla schiavitù d'Egitto, in senso economico, sociale, politico, culturale e anche religioso. Negli anni Sessanta: la presunzione che fossero arrivati per tutta la gente, almeno in Occidente, i vantaggi della modernità. Con la caduta del muro di Berlino, la falsa convinzione che la fine di certe ideologie facesse finalmente respirare libertà politica per tutti. Con la globalizzazione, il convincimento che tutto il mondo potesse comunicare in pace e giustizia. Pure per la Chiesa, con il Concilio Vaticano II, l'attesa messianica che tutto risultasse vivificato di una partecipazione religiosa più matura e convinta.

Ora siamo da tanti anni quasi in un deserto in cui, come in quello del Sinai, c'è acqua e manna, cioè ci sono tante cose positive, ma pure troppi serpenti e vitelli d'oro, e la terra promessa sembra allontanarsi. Proprio con gli anni Sessanta, infatti, sono arrivati contestazione e terrorismo; con il muro di Berlino, nazionalismi e localismi esasperati e il dissolversi di riferimenti politici consistenti. Con la globalizzazione, l'esprimersi prepotente di realtà economiche multinazionali; l'aggraversi delle disuguaglianze nel mondo; lo svilupparsi di terrorismi planetari e di guerre ingiuste; il deteriorarsi ambientale del pianeta terra. Nella Chiesa, difficoltà costanti per il coinvolgimento di laici nelle responsabilità che contano.

Ma allora, esiste una terra promessa per la nostra speranza? Si può immaginare che il deserto abbia a finire? Che possa smettere o attenuarsi la confusione idolatrica, per cui si continuano ad adorare simulacri senza senso? Nel costume e nella cultura: modelli effimeri, artificiali e controproducenti; nella politica: tanti palloni gonfiati; nell'eco-

nomia: spesso costruzioni finanziarie fatte di imbrogli. Anche nella religione, poi, il rilievo dato a forme di visibilità e di potere che non possono appartenere al suo autentico DNA.

Non tutto negativo, naturalmente, nel nostro mondo. Ci sono minoranze straordinarie per impegno e onestà, creatività e generosità in tutti gli ambiti. E noi crediamo che proprio da queste si possa ripartire per poter traghettare a una terra promessa. Senza l'illusione di trovare latte e miele. Ma crediamo possibili, e anche più vicini di quanto non si creda, alcuni obiettivi. Quello, per esempio, di vedere generazioni più giovani prendere in mano la conduzione di realtà importanti: nell'economia e nella cultura, nella politica e nel sindacato, nel sociale e nella ricerca. Si avverte, infatti, nella sensibilità di giovani, in numero sempre crescente, un flusso di attese che va nella direzione di concrete assunzioni di responsabilità. Perché non incoraggiarle e favorirle?

In particolare, nell'ambito dei credenti, sta crescendo il bisogno di espressioni concrete di dialogo, di accoglienza, di coerenza, di nuove relazioni e nuovi stili di vita. Sta crescendo la coscienza che ciascun credente ha una sua responsabilità da esprimere che, con l'aiuto di Dio, può coagularsi con quella di tanti altri e finalmente maturare «cieli nuovi e terre nuove».

Luciano Padovese



RUGGERO DA ROS

GENERAZIONI. Il primo, come fosse ottantenne. Arrivato quasi nove anni fa, con gabbietta, becchime e tutto. Un canarino per farci compagnia, dissero. Piume rosso-arancione e grigio-marron. Canto delicato e gorgheggi raffinati, da grande solista. Impreziosa le nostre telefonate con sottofondi acuti e suggestivi, ad attestare la sua presenza. Saltellava e becchettava con straordinaria decisione e levità. Poi, dall'ultima estate, sempre meno vigoroso, e pure acciaccato nelle zampine, anche se ancora voglioso di movimento. E soprattutto di acqua e bagnetti, con richiami più radi ma sempre molto teneri, anche se un po' melanconici. E ora un secondo canarino, in gabbia attigua: giovane, bianco, a pennellate rosso vivo; anch'esso portato di sorpresa, come a sostituire il vecchio. E invece, questo, di giorno in giorno rinvigorito da saltelli e gorgheggi del nuovo venuto, che, meno fantasioso, più restio all'acqua, più timido al contatto, ha pur sempre vitalità di adolescente. Due generazioni, lontane tra loro, ma quasi un simbolo, per noi, così attratti da dialogo e confronto. Convinti da sempre che, comunicando, si cresce e che l'età non sempre è ostacolo, ma pure tramite di reciproca novità. **Ellepi**

SOMMARIO

Vacare sibi

In latino vuol dire "Liberi per se stessi". Un po' di etimologia può aiutare a dar senso alle nostre vacanze. **p. 2**

De vulgari eloquentia

Ancora riferimenti al latino e al grande Dante per note sul linguaggio per nulla nobile di molti politici dediti allo sport delle insolenze reciproche. **p. 3**

La scommessa Veltroni

Riavvicinare cittadini e politica. Idee, passione e lunga esperienza di amministratore punti forti del candidato alla guida del Partito Democratico. **p. 3**

Conurbamento addio

Pordenone città matura ma piccola per diventare vero capoluogo. Decisioni strategiche per urbanistica e servizi che andrebbero prese su area vasta. **p. 5**

Tav e pendolari

Immobilità sulle infrastrutture a Nordest nonostante il pressing dell'assessore ai Trasporti del Friuli Venezia Giulia, Lodovico Sonogo. **p. 7**

Cent'anni di scoutismo

Ricordando Baden-Powell una promessa rinnovata per l'educazione dei giovani. Evento globale il 1° agosto. **p. 9**

Scrivere d'arte

La critica d'arte linguaggio arduo per i non addetti ai lavori? Se ne parlerà in un convegno del Centro Iniziative Culturali il 21 settembre a Pordenone. **p. 11**

La polvere di Allah

Un nuovo romanzo di Luca Doninelli e storie minime di una giovane musulmana per dialogo interculturale. **p. 14**

Mostre sanvites

Il Carso di Spacal, un itinerario sulla via della seta e materie plastiche in funzione creativa. Un articolato progetto culturale a San Vito al Tagliamento. **p. 15**

Spaziogiovani

Un inserto con i lavori di due studenti premiati al Concorso Europa e giovani 2007 e voglia di libertà e di impegno nelle pagine di Momentogiovani. **p. I-IV e 17-19**



FRENARE I RITMI PER RIPRENDERE FIDUCIA

Con il consueto numero doppio estivo auguriamo ai nostri lettori di poter godere di qualche giorno di vacanza nei modi e nei luoghi preferiti. Per frenare ritmi di lavoro e di impegni, a volte talmente serrati da far perdere il senso di ogni obiettivo, e per riprendere fiato. Le riflessioni di Paolo Venti, in seconda pagina, sull'etimologia della parola vacanza, possono essere di aiuto e, ancor di più forse, possono contribuire a ricaricarci di ottimismo l'acutezza dei brevi saggi di studenti premiati al concorso Europa e i giovani, riportati nell'inserto, e gli articoli delle pagine Momentogiovani. Conflittualità permanente in politica e immobilismi su vari fronti, come sottolineano le pagine di "fatti e commenti" e "società", ma anche voglia di dar fiducia a chi vuole cambiare registro.



culturacdspn.it

RIFLESSI KILTEZZI

RITORNO A CASA

Si preparano borse e pacchi, qualche regalino per i più piccoli, viveri di prima necessità che di là non si trovano o costano troppo, o altro ancora, forse non proprio indispensabile, per dimostrare sotto sotto che si parte da un luogo dove tutti si possono permettere tante cose inutili. Con un po' di orgoglio per aver in qualche modo trovato un lavoro, o tanti piccoli lavori, per far studiare i figli, sistemare la casa, curare i propri vecchi. Guadagnato quel tanto che, di là, comunque è impensabile. Già con in corpo la nostalgia di rivedere persone e luoghi che nel frattempo sono cambiati. Per poi doverli, ancora una volta, lasciare. Fino, chissà quando, alla prossima occasione. Si organizza il viaggio, in auto o con pulmini che comunque fanno la spola, tutto l'anno, in un andirivieni che ora si intensifica sino all'inverosimile. Su tutte le strade, verso l'est o, giù giù, lungo le autostrade, di paese in paese, verso sud e l'Africa. Riempiendo, in piccoli bivacchi, le piazzole di sosta. Dove bambini e adulti si srotolano fuori gusci d'auto stracolmi e scartocciano pian piano sacchetti o fumano una sigaretta. Chi può, parte.

IN MONTAGNA

La stagione finora è molto gradevole, qui da noi. Ma basta che il caldo afoso ti riempia occhi e corpo di pesantezza e sudore, ed ecco crescere il desiderio di montagna. Brezza fresca, fredda di notte. Temporali improvvisi. Profumo di pini. Giornate pigre, finché un po' alla volta la stanchezza si scioglie per lasciare il posto a nuove risorse, che si pensavano esaurite. Ritorna il desiderio di lunghe camminate, di misurarsi con la fatica. Per provare fino a quando ti tengono il fiato e le gambe. Adeguando la lunghezza dei passi. Lasciandosi distrarre da un angolo di sentiero, un groviglio di radici, la scoperta di un fungo. Passo dopo passo, con la sensazione infine di essere un tutt'uno con la montagna, che scivola via sotto i tuoi piedi, salita dopo salita. Fino ad una malga, con la fontana di acqua fresca, il burro giallo e i dolci con la panna. Un privilegio concedersi questo tempo. Ma anche una necessità.

PRIVACY

Si firmano carte su carte, per garantire la privacy, ma mai come adesso i nostri dati sono dappertutto. Messaggi elettorali che ci arrivano sui telefonini, proposte di ogni tipo che appaiono sugli schermi dei nostri computer, inviti agli acquisti sul telefono di casa. Per contro, non ci possiamo lamentare: noi scompariamo, evviva la riservatezza, quando nessuno ci dice perché l'"eurostar" accumula ritardi su ritardi e ha i bagni zozzi del dopoguerra; perché dai numeri verdi a disposizione dei clienti non si sa dove sono finite le assicurate pagate 30 euro; perché dopo mesi di pubblicità su nuovi vantaggi per l'acquisto della benzina, ti ritrovi con prezzi in continuo aumento; perché nonostante malloppi di dépliant illustrati per un cliente informato e felice, non riesci a capire come vengono gestiti i tuoi soldi in banca.

Maria Francesca Vassallo



AGOSTINO IVAN

“VACARE SIBI” PER RITROVARSI

Un po' di etimologia può aiutare a dar senso alle nostre vacanze

Quasi per tutti ormai si appressa il tempo delle vacanze, meritate e anelate: ogni anno pare che le si debba attendere di più, che insomma “mai come quest'anno sono arrivato sfinito”; ma sarà di sicuro l'età che cambia e le forze che vengono meno piuttosto che un complicarsi inarrestabile della vita in generale. O forse no. Forse no perché vedo che tutto tendenzialmente assume ritmi sempre più frenetici, che le cose si sommano alle cose e che la nostra biologia non ce la fa. Cose note, chiaro, che si ripetono da anni, forse da sempre, eppure il tempo delle vacanze è forse il momento giusto per fare il punto. Intanto un po' di etimologia, che richiama una suggestione dalle origini e ci riporta alle radici. Vacanza da vacare, latinamente essere privo di (vacare ab). Di impegni, di lavoro, si intende ed è per questo che ci giunge così invocata tutti gli anni. È come uscire da una prigionia, da una rete che ci immobilizza o meglio sottrarci ad un carico che ci schiaccia. Mica cosa da poco, visto che chiama in causa l'equilibrio fra l'uomo e il mondo, fra l'essere e il fare. Vacare è la condizione per eccellenza dell'uomo, secondo gli antichi, Seneca per dirne uno, perché ti riporta a quella indeterminazione originaria nella quale puoi costruirti come individuo.

Il termine è fratello, se vogliamo, dell'altro termine chiave della libertà, l'otium che si pone come talmente fondamentale da non consentire etimologie. Non aver niente da fare per poter essere, questo è: con quanto di socialmente disdicevole questo comporta da altri punti di vista, trattandosi allora come oggi di un lusso consentito a pochi grazie al sacrificio di molti altri, schiavi o poveri che siano. Ma questo è evidentemente un altro discorso. Da notare che la grammatica ci aiuta ancora un po', per le vie della sintassi questa volta e non dell'etimologia: vacare ha una sua bella gamma di costruzioni e oltre al vacare ab, che sa più di liberazione che di costruzione, c'è un bellissimo vacare con il dativo, vale a dire essere liberi per. Vacare sibi, per esempio, ovvero essere liberi per se stessi. Mi piace pensare alla vacanza, anche a questa striminzita finestrella di qualche settimana, come ad un periodo da dedicare a ri-costruire noi stessi. Suggerirei per questo 2007 una vacanza di ricerca pacata fra le pieghe del proprio animo, con qualche piccola strategia che ci consenta di aggirare l'insidia fatale. Quella cioè di vivere anche questo periodo con la bulimia degli altri mesi, che ci lascia irrimediabilmente uguali a prima. Scriviamo, per esempio. Viaggiando, prendendo il sole, scribacchiamo un appunto, un'impressione, perché la carta ci costringe a fare quattro conti con noi, a chiamarci in causa. È incredibile quanto la carta rallenti le cose, le riporti alla nostra misura, ci ridia dignità rispetto al fluire estraneo dei fatti.

È come tirare fuori la testa dalla corrente per respirare e dire la nostra, invece che lasciarsi trascinare via inerti. E confrontiamoci con quelle cose impalpabili ma tanto nostre che sono i sentimenti: occorre il vuoto della vacanza per ritessere relazioni, per confrontarsi con gli altri e soprattutto con sé. Per sentire quello che sentiamo, il sentimento appunto, occorre il silenzio delle cose, occorre un guardarsi che non sia distratto, occorre una vacanza. E tentiamo nuove strade, proviamo ad uscire da quella determinatezza frustrante che ci incatena negli altri mesi: vacare ad è la terza bella costruzione che ci dà il latino, cioè essere liberi per qualcosa. Certi lati di noi restano quiescenti per anni, a volte per sempre, solo perché manca il vuoto in cui possano iniziare a crescere. Magari c'è un pittore in voi e non avete mai il tempo di provare: sono altri pezzi di noi, un po' fragili e vergognosi, che crescono solo quando il resto tace, e dunque facciamolo adesso. E soprattutto non riempiamola all'inverosimile questa benedetta vacanza: vacuo, vuoto è l'aggettivo della vacanza e saturarla di attività frenetiche non è il modo migliore per trarne beneficio. Vedo che quest'anno vanno di moda le notti bianche. Certo, quello che si può godere nel mondo, quanto a musica, suggestioni, emozioni, è infinito e qualcuno potrebbe pensare di raddoppiare il tempo della giornata per fare una scorpacciata di vita. Salvo che il flusso della vita segue vie più nascoste e vuole tempi più vuoti. Con l'augurio, a ciascuno dei lettori, di vacare sibi per cercarsi e trovarsi, paradossalmente, nel vuoto di una bella vacanza.

Paolo Venti

ATTIVITÀ IN CANTIERE PER SETTEMBRE

I primi quindici giorni di agosto saranno giorni di chiusura del centro culturale Casa Antonio Zanussi, di Via Concordia 7 a Pordenone, che dà anche vita a questo giornale, ma tante iniziative sono già in cantiere per la ripresa.

A cominciare dallo stage di giovani laureati europei che l'Irse ospiterà dal 9 al 30 settembre.

Ne sono stati selezionati ventotto, da tredici diversi Paesi, di età tra i 22 e i 35 anni, con differenti curriculum di studi ed esperienze di lavoro, orientati o già attivi nel campo del turismo e degli scambi internazionali. Come nelle precedenti edizioni, sarà una opportunità notevole oltre che per loro, che vogliono approfondire la conoscenza della nostra regione e della lingua italiana, per tutti coloro che vorranno conoscerli e sentire in diretta il polso dell'Europa che cambia molto velocemente a livello sociale, tanto quanto lentamente a livello di istituzioni.

Già dal 16 agosto tutta la Casa sarà di nuovo quotidianamente aperta con biblioteca, sale studio, internet-corner, e saletta lettura quotidiani, arricchita di riviste in inglese, francese, tedesco, rumeno, per sempre più numerosi nuovi frequentatori.

Dal 15 settembre la Galleria Saggittaria ospiterà una mostra di incisioni “Il Friuli” di Virgilio Tramon-tin, unita alla pubblicazione di un sorprendente volume d'arte.

Si parlerà di “Scrivere d'arte” con critici famosi, venerdì 21, in un convegno organizzato dal Centro Iniziative Culturali nell'ambito di Pordenonelegge.it.

Dal 3 settembre, inoltre, iscrizioni aperte per l'anno 2007-2008 dell'Università della Terza Età e per i corsi di lingua dell'Irse. E da ottobre il via ai numerosi corsi e laboratori di Presenza e cultura 2007-2008 uniti dal tema “Nuovi stili di vita per un mondo che cambia”.

Fin da ora chi lo desidera può trovare programmi dettagliati al www.culturacdspn.it, il sito caratterizzato dalla silhouette della Casa e le sigle colorate delle sette associazioni, apribili con un clic come altrettante finestre. **L.Z.**

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento (ccp 11379591)
per dieci numeri annuali:
ordinario € 13,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,30
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Gheretti
Luciano Padovese Giancarlo Pauletto
Stefano Polzot Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento».
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



DE VULGARI ELOQUENTIA

La «lingua volgare» di Dante. Il titolo del nostro articolo, «De vulgari eloquentia», è lo stesso che Dante usò tra il 1303 e il 1304. Un'opera in latino, che affrontava il tema della lingua «volgare», cioè quella parlata dalla gente. In quel libro il grande poeta fiorentino sosteneva la tesi secondo cui la lingua popolarmente parlata era più adatta ad essere usata al posto del latino, destinato a scomparire.

Prima cosa da osservare è che, a distanza di secoli, il latino sembra ben lungi dallo scomparire. Forse sarà così nella scuola italiana, ma non, per esempio, in quella tedesca e di altre nazioni europee, e non solo. Comunque non certo nella Chiesa, in cui la lingua di Cicerone gode di un rilancio proprio per un decreto papale di queste settimane che «liberalizza» la Messa in latino, purché richiesta da un certo numero di fedeli, e senza, si spera, che vengano compromesse le decisioni del Concilio Vaticano II.

Per la verità anche una seconda osservazione c'è da fare sulle tesi di Dante. Egli, infatti, definisce «volgare» quella lingua che il bambino impara dalla balia e dice che è la più nobile delle lingue perché è stata la prima ad essere pronunciata nella vita sua e dei suoi lettori: dunque, una lingua naturale. Disquisendo, quindi, sulla «naturalità» della lingua, Dante suppone che la prima parola di Adamo deve essere stata una invocazione al Creatore.

La «lingua volgare» di oggi. Certo, ce ne è passata acqua sotto i ponti dell'Arno da quando il grande poeta scrisse queste cose. Lungi dall'invocare il Creatore, i fiorentini rimangono ancora proverbiali per la loro inesauribile vena di bestemmatori, facendo da capiscuola a tutti gli italiani, soprattutto del Nord. Comunque sta di fatto che il termine «volgare» oggi è più appropriato non per indicare un linguaggio «nobile», almeno in Italia, ma tutt'altro.

Oltre alle bestemmie di tanta gente, pure impropri e insolenze reciproche stanno oggi caratterizzando il linguaggio corrente. A incominciare da quello del mondo politico. Proprio negli ultimi giorni di giugno, per esempio, Montezemolo oltre ad altro, ha definito i sindacati difensori dei «fanulloni», emulando così un celebre imprenditore piombato in politica. Quel signore che continua a insultare gli avversari, reali o potenziali, a ogni piè sospinto e senza alcun fair play. E così, detto signore, ha definito un «compitino» il discorso di Veltroni. Forse perché finalmente il sindaco di Roma ha ingranato una nuova marcia nel linguaggio politico. Non l'inventiva, ma parole comprensibili e concrete. Tanto da far tornare nobile e pacifica la lingua parlata, trattando di sogni e innovazioni, rischi positivi, potere più sobrio, maggiore attenzione ai giovani, stop al precariato. E poi, meno tasse, ma pagate da tutti. **Simplicio**



MARIA GRAZIA RIAVIZ

RIAVVICINARE CITTADINI E POLITICA LA GRANDE SCOMMESSA DI VELTRONI

L'Italia ha bisogno di una politica capace di sciogliere, all'interno di un coerente progetto di sviluppo, i troppi no ideologici. I punti forti del discorso di investitura a guida del Partito Democratico del sindaco di Roma. Idee, passione e lunga esperienza di amministratore

Non ha mai pronunciato una sola parola su Berlusconi. Ha ignorato sia la sua politica, per lo più rivolta alla denigrazione dell'avversario, sia i suoi numerosi conflitti d'interesse. Veltroni si è candidato alla guida del Partito democratico senza i consueti riferimenti "contro". Ha evitato i facili applausi per chiarire immediatamente che non è più possibile costruire un'alleanza in chiave "anti" qualcosa, con un programma incolore per tenere tutti uniti contro il nemico, perché si possono anche vincere le elezioni, ma non governare un Paese spaccato come una mela. Così, nelle due ore di appassionato discorso alla platea del Lingotto di Torino, il nome del Cavaliere non è mai stato fatto. Veltroni ha invece toccato temi concreti, cercando di dare alcune risposte alle numerose questioni nazionali ancora aperte. Ha miscelato con abilità un po' di tutto, portando la sfida direttamente nel cuore del centro-destra, utilizzando a suo modo gli argomenti regalati all'avversario, in quanto ritenuti scarsamente di sinistra. Ha inzuppato il pane quotidiano di ogni cittadino (la sicurezza, il caos del traffico, le tasse, la burocrazia, la competitività) nella cultura liberal, con la quale ha costruito nel tempo il suo solido percorso politico, smarcandosi progressivamente dal marxismo, tanto da riporre in soffitta, quando accettò la direzione dell'Unità, i vecchi libri degli Editori Riuniti sostituendoli con le figurine Panini e le videocassette, per riaffezzionare i lettori a un giornale che stava cambiando "pelle", dopo una profonda crisi di identità.

Ora tenta di riavvicinare i cittadini alla politica. Lo fa mettendo idee e passione nel cantiere di un partito non ancora ben definito, né strutturato. Sa solo che, per far crescere il Pd, dovrà riconnetterlo immediatamente con la società. Così il sindaco di Roma, ormai abituato ad amministrare in "prima linea", ha voluto accantonare parte del suo buonismo, per spiegare che la politica italiana deve liberarsi di certi schemi vecchi e imbolsiti, per puntare alla qualità, perché l'Italia ha bisogno della "bella politica", capace di sciogliere all'interno di un coerente progetto di sviluppo i troppi "no" ideologici, soprattutto quelli imposti quotidianamente dalla sinistra radicale al governo Prodi. Non è stato tenero con quelli che ha definito i "conservatori di sinistra", che tengono prigioniero il Paese. Durante il discorso d'investitura, una cosa è stata subito chiarita: il Partito democratico non potrà essere fondato sulla piattaforma dei tanti "no" che bloccano la Tav, che difendono solo i privilegi del lavoro fisso, che considerano la sicurezza dei cittadini un valore di destra, che alzano i livelli della spesa pubblica costringendo a tenere elevata la pressione fiscale, che vantano come unica ambizione quella di "far piangere i ricchi". Anzi, su quest'ultimo punto, Veltroni ha voluto prendere le distanze dal rigurgito vetero-classista, offrendo la citazione di Olof Palme, secondo cui il nemico è la povertà, non la ricchezza. Ha quindi chiarito che l'obiettivo di una formazione politica moderna non dovrà essere l'odio di classe, tra l'altro

fuori luogo in una società che ha modificato radicalmente la sua stratificazione. Semmai il capitale va valorizzato proprio nel suo aspetto sociale, cioè come risorsa per lo sviluppo. Così è stato sensibilmente rafforzato il concetto di ricchezza-operosa, rispetto a quello (ben poco riformista) di ricchezza-rendita. Si è capito che i "no" ideologici non costituiranno le fondamenta del nuovo partito, che dovrà, invece, essere flessibile per conquistare i voti moderati anche dell'altro versante (i cosiddetti consensi fluttuanti del centro) attraverso la credibilità e la coerenza di un progetto di riforme.

È chiaro che il grande "buco nero" del centro-sinistra è al Nord, a causa dell'uso persistente di una strumentazione sociale non adeguata a rilevare i rapidi cambiamenti. L'inconsistenza di analisi e l'insufficienza di provvedimenti hanno provocato profonde lacerazioni evidenziate dalle continue flessioni elettorali a tutto vantaggio del centro-destra, che, per altro, non ha fatto nulla di geniale per guadagnare consensi. Ha solo sfruttato la protesta, spruzzando un po' di populismo su alcune semplici ricette. In realtà, la vecchia stratificazione sociale non c'è più, perché si è ramificato un "capitalismo leggero" che ha trasformato il mondo del lavoro, a tutto vantaggio di imprenditori e di autonomi. Di conseguenza, è cambiata anche l'urbanizzazione, perché è cresciuto enormemente il peso dei ceti medi, con effetti diretti nell'organizzazione delle città, dove le fabbriche hanno lasciato il posto ai servizi. È evidente che questo modello di sviluppo, molto diffuso, ha sempre più bisogno di riforme strutturali, per garantirsi risorse, flessibilità, formazione permanente e moderne soluzioni logistiche. Così, chi vorrà rivolgersi all'Italia del futuro dovrà mettersi in relazione diretta con i territori più dinamici e più competitivi, cioè con le aree collocate in "prima linea" nei rapporti con i mercati globali. È ovvio che il Partito democratico dovrà costruirsi in tempi rapidi un'anima e un'identità forte. Finalmente, intanto, c'è un leader. Ora, però, attendiamo altri concorrenti-veri, pronti a raccogliere la sfida di Veltroni. Soprattutto disponibili per una competizione reale, capace di riempire di idee e di contenuti un soggetto politico ancora in cantiere.

Sarebbe sbagliato, infatti, che i "poteri forti" blindassero la candidatura di Veltroni, al fine di spartirsi il premio della vittoria finale. In questo modo, si riproporrebbero vecchi schemi mediante la sommatoria di gruppi già esistenti. Il rischio, come ha ricordato Panebianco in una recente analisi per il Corriere, è che nasca un partito "feudale", anziché "federale". Per evitare ciò, è auspicabile che proprio dalle regioni del Nord emergano proposte e persone in grado di completare (o di diversificare) il pensiero veltroniano, per rimettere la strategia del centro-sinistra in sintonia con l'industria, la competizione e l'innovazione.

Giuseppe Ragona

		Vita	
Crescita			Meta
Passione			Progetto
Famiglia			Obiettivo
Sostegno			Sfida
Memoria			Valore
Cooperazione			

dichiarazioni d'Amore



l'impegno oltre le parole



PORDENONE CITTÀ DIVENTATA MATURA MA ANCOR PICCOLA PER VERO CAPOLUOGO

Decisioni strategiche per urbanistica e servizi che andrebbero prese su area vasta. Le problematiche della casa e di nuove convivenze, del traffico e dell'ambiente, evidenziate anche nel Seminario Irse di giugno "Ritessere la città"

La città è come un organismo vivente: cambia. Si modifica sotto l'impulso dei fenomeni sociali ed economici che determinano l'evoluzione della città stessa. Un cambiamento impercettibile soprattutto agli occhi di coloro che la frequentano giornalmente, ma che diventa macroscopico per chi la visita in maniera sporadica. È come quando si ritrovano amici che non si vedono da tempo (ma non troppo) e si commenta il fatto che i loro figli sono diventati più alti o si sono irrobustiti, incontrando reazioni un po' sorprese negli occhi dei genitori. Lo stesso vale per il tessuto urbano, in particolare per una città in corso di trasformazione come Pordenone. Dibattiti, seminari, provvedimenti urbanistici sono le tappe di una profonda interrogazione sull'evoluzione del capoluogo di provincia, dalla quale possiamo estrapolare alcuni concetti base, correlati a problemi e incognite per il futuro. Riflessioni a margine anche del convegno "Ritessere la città", puntualmente organizzato a metà giugno dall'Irse, in cui le esperienze europee e di altre città italiane sono servite ad evidenziare problematiche locali, mettendo attorno al tavolo urbanisti e amministratori.

Il quesito dimensionale. Rappresenta un fattore spesso sottovalutato, ma centrale. La città è diventata matura, ma è ancora troppo piccola per essere considerata un capoluogo compiuto e troppo grande per disegnargli attorno la dimensione di un paese. Assume contorni diversi se i confini politico-amministrativi sbiadiscono: allora il capoluogo reale, determinato dalla continuità di case, uffici e luoghi della produzione, di-



venta un'area conurbata da 80 mila abitanti, considerando Cordenons, Porcia e Roveredo in Piano. Eppure i processi politici sono lontani anni luce da quelli reali: le associazioni tra i Comuni (Aster) hanno certificato la frantumazione della visione unitaria. "Miopia politica", sostiene l'assessore-economista, Chiara Mio, conteggiando le perdite: piani struttura urbanistici difficili da attuare e servizi che il campanilismo non integra. È la sconfitta del capoluogo che s'allarga, diventando veramente riferimento per mandamenti tradizionalmente vocati all'autonomia.

Il nuovo abitare. Negli ultimi anni, in maniera prepotente, lo sblocco di alcuni progetti e piani di recupero ha dato vita a un rinascimento edilizio che se da un lato è elemento di propulsione per l'economia e gli investimenti, dall'altro si discosta poco dal passato. Le caratteristiche di innovazione si contano sulle dita di una mano, controbilanciate però dal positivo recupero di borghi interi (largo San Giorgio, Torre e altro ancora). L'offerta è cresciuta, ma la domanda latita, spaventata da prezzi che rimangono alti. Ma fino a quando gli investitori si potranno permettere di non ripagare le somme spese per non superare li-

miti soglia di prezzo? Il costo rappresenta una variabile non indipendente. Per una coppia giovane, investire nella casa vuol dire legarsi con mutui a lunghissimo termine, oppure desistere, ripiegando sul vecchio o trovando, nell'immediata periferia, appartamenti migliori a prezzi più contenuti.

I fenomeni sociali. L'impulso alla domanda giunge dai nuovi cittadini, gli immigrati da tempo o di seconda generazione che, superata la precarietà del lavoro, decidono anch'essi di investire. Puntano alle residenze più datate, all'elenco di condomini anni Sessanta e Settanta che occupano il centro all'inter-

no del ring, sempre più abbandonati dagli italiani, perché vetusti e lasciati a sé stessi, e sempre più oggetto di attenzione da parte degli stranieri. Attenzione, però, alle logiche della convivenza (vedi il caso di viale Trento) e a quelle di evitare ghetti che fino ad ora non si sono creati.

La qualità dell'abitare. Rappresenta la sfida del futuro. Un'economia sostenibile è anche un settore delle costruzioni che presta attenzione alla bioedilizia: riduzione dei consumi energetici e d'acqua, reimpiego delle risorse, occultamento dei condizionatori, tecniche di coibentazione avanzate. In questo campo l'azione del Comune può fare molto, utilizzando lo scomputo degli oneri di urbanizzazione come incentivo. Le premesse nel programma amministrativo della giunta Bolzonello.

Le infrastrutture a rete. Ma la città che cambia è un organismo che implementa le nuove tecnologie e migliora la qualità della vita. Più parcheggi, meno auto e più trasporto pubblico, magari con maggiore coraggio da parte delle istituzioni; ma anche banda larga, fibra ottica e Wi-max per rendere internet disponibile ovunque, avendo cura di superare il digital-divide con particolare attenzione agli anziani. Sono sfide che possono sembrare utopiche, ma in realtà diventano un vantaggio competitivo. Se la mobilità è di uso comune tra le nuove generazioni, una città interconnessa, che offre servizi culturali, sanitari e sociali efficienti, che mette a disposizione un efficace trasporto pubblico, incentivando le auto nei garage, può crescere ancora sotto il segno della sostenibilità possibile. **Stefano Polzot**

DOCUMENTI



PIANIFICAZIONE URBANISTICA URGENZE E MIOPIA POLITICA

Municipalità orgogliose e impossibilità di formare associazioni nel conurbamento per accedere ai contributi regionali

Chi non ha potuto seguire i lavori del Seminario su "Ritessere la città" svoltosi a Pordenone il 7 e 8 giugno, può richiedere il Cd con le presentazioni in power point degli esperti intervenuti. Daniele Pini e Giovanni Caudo sulle politiche urbanistiche Gabriele Rabaiotti su politica della casa e forme di housing sociale Oliviero Tronconi e Veronica Vecchi su investimenti immobiliari e rapporto pubblico privati irse@culturacdspn.it tel. 0434 365326

In questa stessa pagina, Stefano Polzot definisce con eleganza "quesito dimensionale" una questione essenziale nel governo del territorio: a quale scala si assumono decisioni efficaci e incisive sulle dinamiche urbane?

Non a caso è la domanda centrale posta dal Seminario IRSE "Ritessere la città" tenuto il 7 e 8 giugno.

Un bilancio del Seminario è opportuno, ed amaro: è positivo che personalità di culture ed ambiti professionali diversi siano convenute a Pordenone, che abbiano documentato le proprie esperienze nel campo della pianificazione urbanistica, nella politica della casa, nella dinamica economica degli investitori urbani. È desolante che sia mancato proprio l'obiettivo dichiarato: far discutere gli amministratori locali, in campo neutro, senza preclusioni. Al contrario, si è constatato che non sussiste alcun punto d'intesa comune. Situazione certificata due giorni dopo dal Consiglio Comunale di Pordenone, che ha preso atto della impossibilità di formare associazioni organiche nel conurbamento, per accedere ai contributi regionali.

Eppure le affermazioni dei relatori sono state chiare. Cito per tutte, una frase dalla relazione di Remo Dalla Longa e Veronica Vecchi, della Bocconi (ma molte altre può trovarle chi vorrà aprire il CD che contiene gli atti del Seminario).

"In assenza di una strategia pubblica mirata a favorire lo sviluppo economico di lungo periodo, i vuoti urbani generati dalla delocalizzazione rischiano di essere riprogettati e rifunzionalizzati in base a logiche di redditività di breve



periodo, legate alla rendita fondiaria... L'assenza di un soggetto pubblico in grado di coordinare i processi di sviluppo può determinare la perdita di vantaggio competitivo".

È dunque necessario chiederci perché siamo in questa situazione di stallo, e come uscirne. Partiamo da una constatazione: nessuno degli amministratori che evitano oggi un incontro fra comuni del cosiddetto conurbamento, sarà per questo motivo penalizzato elettoralmente. Nessuno perderà un solo voto per aver accusato il comune vicino di essere troppo arrogante, o di alimentare tensioni centrifughe. Anzi, chi cavalcherà questo motivo, guadagnerà consensi.

Per inciso, faccio notare che le lettere dei comuni di Cordenons e Porcia recano sul frontespizio "Città di Cordenons" e "Città di Porcia": come pensiamo che municipalità così orgogliose possano rinunciare a qualche prerogativa per condividere con altri le dinamiche che vengono ancora percepite come dinamiche locali?

Dunque: la conurbazione non esiste, se non come coacervo di problemi. Non è un sistema organico, o meglio, lo è nelle dinamiche economiche, nella rendita fondiaria, nella spontanea localizzazione di attività commerciali. Punto.

Eppure il richiamo dell'urbanista Pierre Alain Croset è stato molto chiaro: "La cattiva progettazione è colpa dei pessimi progettisti, ma anche dei cattivi politici". Ci sarà un amministratore, uno solo, che prenda coraggio e si faccia carico di "ritessere in qualità" questa città sbrindellata?

Giuseppe Carniello



GIORGIO DI CENTA
campione olimpico di fondo

LE MEDAGLIE SI VINCONO A CASA

Fadalti e Giorgio Di Centa. 24 punti vendita con il meglio per l'edilizia e 15 podi in Coppa del Mondo, 400 collaboratori e 2 medaglie ai Campionati Mondiali, 35.000 metri quadrati di esposizione e 2 ori olimpici a Torino 2006. La più importante realtà nei materiali per l'edilizia e il fondista più forte si sono incontrati. Due leader, due campioni di casa nostra.

FADALTI

FADALTI SPA Direzione Centrale SACILE /PN
V.le S. Giovanni del Tempio, 12
tel. 0434 789911 fax 0434 734934
info@fadalti.it www.fadalti.it

24

SEDI Sacile_Pordenone_Prata_Spilimbergo_Santa Giustina
Cencenighe_Agordino_Forno di Zoldo_Ponte nelle Alpi_Vittorio Veneto
San Vendemiano_Pianzano_Oderzo_Vedelago_Trieste_San Dorligo della Valle
Udine_Tarvisio_Venezia - San Lio_Venezia - Sant'Antonin_Treporti_Lido di Jesolo
San Donà Di Piave_Fossalta di Portogruaro_Croazia - Zagabria Lucko

RICONOSCIMENTO
DI QUALITÀ





TEMPI LUNGHİ PER TAV E AUTOSTRADA PENDOLARI E CAMION MERCI NEL CAOS

Grave l'immobilismo sulle infrastrutture a Nordest, nonostante il pressing e il decisionismo dell'assessore regionale del Fvg, Lodovico Sonogo. In attesa delle grandi realizzazioni aumentano intasamento di camion merci e ritardi dei treni

Solo tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010 sarà completata l'A28. Con 10 anni di ritardo. E solo nel 2014 sarà pronto il primo lotto, in terra veneta, della terza corsia dell'A4 (mentre il traffico aumenta vertiginosamente: del 10% nei primi 4 mesi dell'anno). Non prima del 2018, forse addirittura del 2020, si materializzerà la Tav, cioè l'alta velocità ferroviaria, tra Mestre e Trieste; in ogni caso, i pordenonesi che vorranno salire sugli Eurostar superelevati dovranno recarsi a Mestre o a Trieste, perché i treni non faranno tappe intermedie.

Tempi ancora lunghi, dunque, per le infrastrutture. E con il rischio che le nostre terre servano solo da corridoio, cioè che vengano bypassate. La prima obiezione, a chi si fa carico di queste preoccupazioni, arriva dall'europarlamentare Paolo Costa, presidente della Commissione Trasporti del Parlamento europeo. "Se non facciamo in fretta, se cioè non arriviamo all'appuntamento con il Corridoio 5 prima del 2020, saremo tagliati fuori, perché nel resto dell'Europa si stanno completando le altre reti. E quindi l'intero Nord Italia, anzi tutto il paese sarà marginalizzato".

Di questa convinzione è anche l'assessore regionale alle infrastrutture, Lodovico Sonogo che non usa toni morbidi con chi si oppone, dai sindaci ai comitati popolari. È vero, le grandi opere arriveranno solo fra qualche anno, ma questo non è un buon motivo - è il ragionamento di Sonogo -, per stare alla finestra ad aspettare. Anzi, siamo in ritardo, dobbiamo accelerare perché, altrimenti, ci troveremo impreparati al momento di par-



MASSIMILIANO MARZOTTO

tire con i cantieri, insiste l'autorevole esponente regionale. Che tranquillizza: ovviamente il tutto "in un quadro partecipato e di consenso".

Il decisionismo di Sonogo non piace ad alcuni, neppure all'interno del suo partito, i Ds. Ma ha dato risultati non di poco conto. La "forzatura" per aprire l'A28 fino a Godega è sua (la sinistra veneta era contraria, ha perso le elezioni a Godega e lo stesso viceministro De Piccoli, Ds, era stato critico). Le "forzature" sull'autostrada A4 e in particolare sulla terza corsia hanno permesso di sbloccare i lavori, sep-

pur senza ricorrere al commissario. Il pressing sulla Slovenia per l'attraversamento del confine con la Tav ha indotto i ministri dei Trasporti di Italia, Antonio Di Pietro, e di Slovenia, Janez Bozic, a presentare a Bruxelles una domanda congiunta di finanziamento per 42 milioni di euro da destinare alla progettazione della linea Trieste-Divaccia. E sull'onda di questi passi avanti, lo stesso Sonogo ha sollecitato la realizzazione dell'autostrada Trieste-Fiume ed ha proposto quella della tratta ferroviaria Trieste-Capodistria.

Come possono valutare queste prospettive quanti ogni giorno salgono sulle autostrade intasate o sui treni che continuano a segnare gravi ritardi o che s'inzeppano troppo spesso, come accade al nuovissimo "Vivalto"?

"Bene le grandi opere, ma non si dimentichino i pendolari" ha raccomandato il collega veneto di Sonogo, Renato Chisso, ai massimi dirigenti delle Ferrovie dello Stato, il presidente Cipolletta e l'amministratore delegato Moretti, incontrati nei giorni scorsi a Mestre. Con i nuovi binari dell'Alta velocità -

hanno risposto Cipolletta e Moretti -, le linee tradizionali saranno ad esclusivo traffico locale. D'accordo, ma non adesso, bensì fra una decina d'anni. E, comunque, non su tratte come la Venezia-Pordenone-Udine.

L'emergenza-pendolari, dunque, rischia di continuare a lungo. È per questo motivo che l'assessore Sonogo ha deciso di accelerare gli investimenti: con altri 40 milioni di euro, ancorché condivisi con Trenitalia, nei prossimi 3 anni, per acquistare nuovi convogli e nuovi locomotori, in aggiunta a quelli entrati in servizio dal 2005. E se i viaggiatori riusciranno in questo modo a pazientare, dal primo gennaio 2011 - fa sapere Sonogo - si potrà scegliere il gestore tramite gara. Sarà una rivoluzione, assicura Sonogo, perché la gara consentirà di individuare un unico gestore integrato per gomma e rotaia. "Questa scelta - spiega il rappresentante della Regione - permetterà di raggiungere l'obiettivo dell'integrazione tariffaria, dell'unicità del titolo di viaggio, del biglietto elettronico, dell'integrazione modale tra rotaia, gomma, e marittimi".

Ma se i pendolari piangono, le merci non ridono. Significativo, al riguardo, quanto ci dice il viceministro dei Trasporti, Cesare de Piccoli. "È da folli far viaggiare sulle nostre autostrade il 70-75% delle merci, fa bene solo agli autotrasportatori. Non è europeo. Bisogna trasferirle dalla gomma alla rotaia". Quindi? "Basta tentennamenti. Se vogliamo salvare l'ambiente e in particolare le nostre città, avanti tutta con la Tav e meno camion e più ferrovia per il trasporto merci".

Francesco Dal Mas



CIVISMO IN CALO A NORDEST PIÙ SFIDUCIA NELLO STATO

Veltroni a Padova «se ciascuno si fa il suo orto il Paese ha chiuso». No alla conflittualità tra le categorie produttive

Il sociologo Ilvo Diamanti non ha dubbi. Ed è drastico. "Se Walter Veltroni vuole davvero avere e dare speranza, non solo a se stesso, ma al Partito Democratico e al Centrosinistra, deve voltare pagina, soprattutto al Nord e a Nordest in particolare".

Nella sua prima uscita nel profondo Nordest, a Padova, Veltroni, candidato alla leadership del Pd, lo ha detto chiaro e tondo. "Bisogna cambiare registro, a cominciare dalla legge elettorale, perché adesso gli schieramenti sono inevitabilmente fatti per sconfiggere l'avversario e non per governare il Paese. E la legge elettorale attuale è fatta proprio per questo".

Ma il voltare pagina va ben oltre per Diamanti, che lo riferisce ai disagi profondi del Nord, ai rapporti istituzionali, politici e sociali. Una sua recente indagine dimostra che il

senso di civismo si sta allentando. Ed ecco Veltroni, sempre a Padova, raccomandare ai sindacati "di non entrare nella logica della contrapposizione tra il lavoro dipendente e il lavoro autonomo. È il nostro suicidio, è il suicidio del Paese". E ancora "...se passa l'idea che in questo Paese si sta diffondendo, in cui ciascuno si fa il suo orto, noi abbiamo chiuso. La crescita dell'economia è l'importante; la conflittualità tra le categorie produttive è un cancro che dobbiamo rimuovere".

Ma c'è qualcosa di più preoccupante, secondo Diamanti: "è il rapporto conflittuale nei confronti delle istituzioni". "La sfiducia verso i soggetti dello Stato centrale rimane molto elevata; si trasforma quasi in risentimento nel momento in cui entrano in gioco i riferimenti più strettamente politici. I partiti, in partico-

lare, figurano all'ultimo posto nella graduatoria delle istituzioni in base al livello di fiducia espresso dai cittadini: appena il 9% degli intervistati (1000 in Fvg e Veneto, da parte di Demos e Fondazione Nordest, ndr) dichiara di fidarsi delle organizzazioni politiche e dei loro esponenti. Il dato sale, di una decina di punti, per il Parlamento. Alla Magistratura, invece, va la fiducia di circa il 39%. "Questi dati potrebbero essere sufficienti a descrivere quanto meno come problematico il rapporto fra la società e le istituzioni centrali". Più fiducia, invece, nelle istituzioni periferiche. Il Comune e la Regione riscuotono, fra i cittadini, una fiducia che sopravanza di oltre dieci punti il dato italiano. Diamanti mette in guardia friulani e veneti dal "rischio che i cittadini siano indotti a sopprimere ai vizi dello Sta-



to attraverso scorciatoie "private", particolaristiche. Che torni a farsi sentire il richiamo del "fai-da-te", spingendo gli individui ad inoltrarsi nella zona grigia fra legalità e illegalità. A maggior ragione se è la legge stessa ad essere percepita come iniqua, irragionevole o, peggio ancora, punitiva". In particolare, quasi quattro persone su dieci ritengono che, almeno in alcune circostanze, sia ammissibile pagare "in nero" per risparmiare (38%): le dimensioni di questa componente sono lievitare di oltre otto punti, nel periodo fra le due rilevazioni. È stabile, invece, il numero di persone che ritengono giustificabile pagare meno tasse del dovuto, qualora si presenti la possibilità. Già due anni fa questa affermazione metteva d'accordo il 38% delle persone interpellate dal sondaggio.

FDM

REFERENDUM FIRME CHE SERVONO

"Per Rai e Mediaset è come se il referendum per cambiare la legge elettorale non esistesse. Nei notiziari non ce n'è traccia.

Un caso? Non penso. È soltanto l'ennesima conferma che al di là degli schieramenti il sistema mira a conservare se stesso.

Ma l'assenza di informazione rischia di impedirci il raggiungimento delle 500mila firme necessarie. Perciò dobbiamo scavalcare l'ostacolo aguzzando la fantasia. Investiamo un po' di soldi negli Sms. Con milioni di messaggi inviati dai cellulari, potremo scalfire il muro di silenzio che i partiti ci hanno costruito attorno".

Riccardo Illy, Corsera 10.07.07

QUANDO AVREMO UN FIGLIO, POTREMO POSTICIPARE LE RATE DEL MUTUO?

Messaggio Pubblicitario.



SE HAI MENO DI 35 ANNI, CON PROGETTOGIOVANI IL MUTUO DIVENTA PIÙ FLESSIBILE.

- DOPO AVER RIMBORSATO ALMENO 12 MENSILITÀ, PUOI RICHIEDERE DI POSTICIPARE 6 RATE PER 3 VOLTE, ENTRO LA DURATA DEL MUTUO
- FINO AL 100% DEL VALORE DELLA PRIMA CASA
- FINO A 40 ANNI DI DURATA

Per tutte le condizioni contrattuali fare riferimento ai Fogli Informativi disponibili in Filiale. La concessione del mutuo è subordinata all'approvazione della Banca. Al momento dell'erogazione il richiedente deve avere un'età compresa tra i 18 e i 35 anni ed essere residente in Italia da 2 anni. E, se lavoratore atipico, deve avere un lavoro e aver lavorato almeno 18 mesi negli ultimi 2 anni. Per il valore dell'immobile si fa riferimento al minore tra quello contenuto in perizia e il prezzo di acquisto. Esempio: mutuo tasso variabile durata 30 anni 80% valore immobile. TAN 5,507% ISC 5,641%. Importo mutuo richiesto 100.000 euro, rata mensile 568,23 euro. Valido al 06.2007.

Informati su www.giovani.intesasanpaolo.com
oppure chiama il numero verde 800.303.306

Friulcassa è una banca del gruppo **INTESA**  **SANPAOLO**

FRIULCASSA
CASSA DI RISPARMIO REGIONALE

Ricordando Baden Powell
una promessa rinnovata
per l'educazione
dei giovani

Giorgio Zanin

PER I CENTO ANNI DELLO SCOUTISMO

Il primo agosto 2007 lo scoutismo entrerà nel suo secondo secolo di vita. Quando i primi raggi del sole batteranno sulla pietra che a Brownsea ricorda il primo campo scout della storia, iniziato appunto l'1 agosto 1907, in tutto il mondo sarà l'alba del centenario.

Tutti gli scouts e le guide del mondo, assieme a tutti coloro che nella loro vita hanno pronunciato la Promessa Scout, sono invitati a rinnovarla alle 8.00 del mattino. Secondo i diversi fusi orari della Terra dunque, l'intera giornata dell'1 agosto sarà scandita da migliaia di cerimonie dell'alba secondo il motto del centenario "Un mondo, una promessa". Si tratta di un vero avvenimento globale, dato che il movimento scout dalla sua nascita ha raccolto centinaia di milioni di ragazzi e attualmente conta oltre 38 milioni di aderenti in 216 paesi del mondo.

Lo Scoutismo è un movimento educativo che esprime un ideale di vita e che si propone come obiettivo la formazione integrale della persona secondo i principi ed i valori definiti dal suo fondatore Lord Robert Baden-Powell, B.-P. per tutti gli scouts. Nato il 22 febbraio del 1857 a Londra, nella concretezza del suo linguaggio e delle sue intuizioni pedagogiche, aveva indicato in "quattro punti" i fondamenti del metodo scout: "formazione del carattere, abilità manuale, salute e forza fisica, servizio del prossimo", qualità semplici, ma necessarie per formare un uomo libero ed un buon cittadino.



Attraverso la fantasia, il gioco, l'avventura, la vita all'aperto, l'esperienza comunitaria, la progressiva ricerca di senso della vita e lo sviluppo della dimensione sociale e spirituale, lo scoutismo sin dall'origine ha provato a rispondere alle domande dei giovani sulla vita e sul crescere in essa. Diffusosi velocemente dopo la sua fondazione, durante la seconda guerra mondiale lo scoutismo è stato sciolto in molti paesi europei dal nazismo e dal fascismo. In Italia, negli anni dal 1926

al 1943, centinaia di scout hanno continuato la loro attività in clandestinità. Dopo la ripresa del dopoguerra, dal 1974 le associazioni scout cattoliche maschili e femminili, le più presenti in Italia, hanno dato vita congiuntamente all'Agesci, associazione ampiamente diffusa anche nel territorio pordenonese con oltre 20 gruppi locali.

Le attività dello Scoutismo sono rivolte a ragazzi articolandosi in tre fasce di età (o "branche"): da 7-8 a 11 anni come lupetti o coccinelle; dagli

11-12 ai 16 anni come esploratori e guide; dai 16-17 ai 20-21 come rovers e scote. La proposta animata dai Capi Scout, pur identica per tutti i ragazzi del mondo, può essere vissuta nei diversi contesti culturali e religiosi: i suoi principi ispiratori universali sono sintetizzati nella Promessa, nella Legge scout e nel Motto. La Promessa, infatti, recita: "Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio: per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio paese; per

aiutare gli altri in ogni circostanza; per osservare la Legge scout".

Con questa Promessa, il ragazzo veste il fazzolettone di gruppo ed entra a far parte della grande famiglia Scout, ma soprattutto si impegna di fronte a Dio ed al mondo, forte della fiducia che sente riposta in lui e della libertà con cui aderisce a questo ideale, per giocare un ruolo responsabile nella vita, sapendo che lungo questa strada impegnativa l'importante non sarà mai l'essere arrivato, quanto fare del proprio meglio.

Un impegno senza termine: "sempre scout, sempre scout - una volta scout, sempre scout". Un cammino agevolato da parole maestre, i motti che sintetizzano il positivo atteggiamento verso la vita e gli altri: "Eccomi" e "Del nostro meglio" per i lupetti e le coccinelle; "Estote parati - Siate pronti" per gli esploratori e le guide; "Servire" per i rovers e le scote. Ottimismo e concretezza, amore per il creato, pace e fraternità internazionale, spirito di servizio e senso di responsabilità.

Sono questi dunque ancor oggi gli orizzonti educativi proposti dallo scoutismo, secondo una prospettiva di fiducia quale chiave di ogni relazione educativa, e di una proposta religiosa come via alla felicità. In un mondo sempre più paradossalmente povero di chiarezze educative non sembra dunque il caso di trascurare questa occasione. Il centenario può essere per tutti gli educatori l'opportunità di rinnovare i propri propositi e le conseguenti promesse educative.

www.culturacdspn.it

...PERCHÈ C'È QUALCOSA DI NUOVO!

**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI PORDENONE**



VIA CONCORDIA 7 - 33170 PORDENONE - TELEFONO 0434 365387 - FAX 0434 364584 - CDSZ@CULTURACDSPN.IT

STEFANO COMELLI

Duomo di San Marco
Museo Civico d'Arte
Camera di Commercio
Palazzo Gregoris

Giardini d'arte 2007

30 giugno - 31 agosto



Estate in città 2007
Comune di Pordenone
Assessorati alla Cultura,
Sport e Tempo libero

Museo Civico d'Arte

Centro Iniziative
Culturali Pordenone

in collaborazione con

Società Operaia di Mutuo
Soccorso ed Istruzione

Camera di Commercio,
Industria, Artigianato
e Agricoltura

Duomo-Concattedrale
di San Marco Pordenone



CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

L'AFFANNO DI RITMI DI LAVORO E L'EQUILIBRIO DI UNA PIAZZA

Riflessioni su tecnologie informatiche e complessità del gestire tempo individuale e sociale. Passeggiando nella piazza di San Vito al Tagliamento perfettamente recuperata



Ricerca di dialogo tra Islam
e Occidente in due romanzi

Molti l'avranno già notato per esperienza diretta, e sicuramente saranno già stati pubblicati libri e saggi sull'argomento: telefonini e computer, collegamenti sempre più veloci e pressoché istantanei non hanno affatto rallentato i nostri ritmi di lavoro, non ci hanno per niente fatto guadagnare tempo libero, che significa tempo dedicato ad interessi non necessariamente collegati, o magari del tutto scollegati, con la nostra professione. Almeno al livello della mia esperienza, che è sicuramente sovrapponibile a quella di molti altri operatori di ambito e responsabilità simili alle mie, l'unico risultato è stato questo: che siccome adesso ci sono i mezzi tecnici per produrre di più in minor tempo, allora non soltanto lo si può fare, ma lo si deve fare. Lo si deve perché la combinazione e il meccanismo dei procedimenti sono come una forza irresistibile che preme sulle pareti del nostro tempo di vita, e se si apre una falla, cioè si crea, all'interno di questo tempo, più spazio, allora questo spazio viene decisamente riempito da altre richieste e da altre attese. Obiezione: basta voler fare di meno. Risposta: nell'ambito del lavoro professionale, fare di meno significa perdere occasioni e possibilità: ciò che è certamente fattibile, se si sta per andare in pensione, ma la logica del discorso non cambia, nella sua globalità, per il fatto che – io per esempio – debba o voglia andare in pensione. Essa riguarderà semplicemente un altro.

Che fare? – celebre domanda. Individualmente – è chiaro che ci va di stare sul leggero – andare giustappunto in pensione, o vivere di rendita. Ma socialmente? Se il valore denaro – che è valore essenziale, intendiamoci: senza denaro non si vive e dunque non è possibile fare nessun discorso –; se il valore denaro, dunque, è la cavezza da cui l'asino non si può in ogni caso staccare, basterà capire, ma in profondità, che il denaro è un valore strumentale, come un'automobile o un treno: serve per, non è fine a se stesso. Naturalmente, quando scrivo che "basterà capire, ma in profondità etc." sto facendo dell'ironia: so benissimo che questa è l'unica cosa che non è mai stata capita da che mondo è mondo – a parte, naturalmente, da singoli saggi o piccoli gruppi che ce l'hanno detto e ripetuto ormai infinite volte: con risultati, come si vede, non particolarmente brillanti. Eppure altra strada non c'è, se non capire: come società, naturalmente, e come stati, e infine proprio come specie: perché l'accumulo – di denaro, di petrolio, di armi, di potere, di bombe atomiche – avviene sempre a spese di un equilibrio, ma noi viventi siamo fatti proprio di equilibrio, basta che manchi un po' d'acqua nel nostro corpo, e moriamo, e lo stesso se manca un po' di ferro, e lo stesso se manca un po' di calcio, e via dicendo.

Perciò mi sembra che tutto quello che apre spazio alla riflessione su di noi come singoli e come specie sia da sottoscrivere e benedire, così come tutto ciò che, invece di farci affannosamente affrettare, ci permetta di respirare nella calma e nella tranquillità. Ero proprio in questo stato felice, calmo e tranquillo, qualche domenica fa, in piazza a San Vito al Tagliamento. Nella piazza perfettamente recuperata, libera dal pericolo delle automobili, perciò visibile nella sua sostanziale integrità architettonica, nobilissima ora, con le due torri che la chiudono a ovest e ad est e il bellissimo spazio centrale della loggia. Spazio di gioco per i bambini, spazio di svagato passeggio per gli adulti, luogo libero e quanto mai filosofico, luogo adatto ad ogni civile disputa e ad ogni raccolto approfondimento. Sapevo che, sopra la loggia, era stato rimodellato un teatrino assolutamente perfetto per la musica solistica o di piccoli "ensemble", per la poesia, per la danza; pochi metri più avanti, imboccata la strada sulla destra, fervevano i lavori per la messa in ordine dell'antico "castello" che rivelava, oltre la sua storia costruttiva, ambiti con importanti lacerti di affresco, spazi ampi e articolati che dovrebbero diventare – possiamo dire finalmente? – museo della città, un museo che sarà sorprendente per la bellezza dei reperti e dei manufatti che sarà in grado di esibire. Tutto questo mi pareva in controtendenza rispetto all'affanno cui sopra accennavo, e io ero molto contento di lasciarmi sopraffare da quello spazio rasserenato. Forse non salverà il mondo, ma salverà molte domeniche sanvitesi, comprese le mie, quando ci andrò: vi pare poco?

Giancarlo Pauletto



VIRGILIO TRAMONTIN - PIAZZA DI SAN VITO AL TAGLIAMENTO

L'ARTE DI SCRIVERE D'ARTE

Se ne parlerà in un convegno del Cicp il 21 settembre a Pordenone

La critica d'arte costruisce necessariamente scoscese pareti di parole, ardue da scalare per i non addetti ai lavori? Oppure le differenti modalità di comunicazione verbale dell'opera artistica contemplano la possibilità di parlare e soprattutto scrivere d'arte mantenendo elevato sia il rigore scientifico che lo stile dell'espressione e il piacere conseguente di un'accessibile lettura? Di questo e altro si discuterà, nella mattinata di venerdì 21 settembre, durante l'incontro "L'Arte di scrivere d'Arte. Dialogo a più voci sui caratteri di stile e i problemi di comunicazione della critica d'arte", organizzato nell'ambito di "Pordenonelegge" 2007 dal Centro Iniziative Culturali Pordenone presso l'Auditorium del Centro Culturale Casa A. Zanussi di Pordenone.

Gli invitati al convegno sono i critici d'arte Enrico Crispolti (direttore della Scuola di Specializzazione in storia dell'arte dell'Università di Siena) e Claudio Spadoni (direttore del Museo d'Arte di Ravenna), la filologa Monica Centanni (docente di archeologia classica presso l'Università IUAV – Venezia) ed il musicologo e giornalista Sandro Cappelletto, che verranno chiamati ad operare qualche riflessione sulle possibilità di affrontare l'opera d'arte con parole non solo "tecniche" ma su di un piano letterario o di ampia divulgazione, come da loro dimostrato in recenti pubblicazioni e progetti espositivi. Claudio Spadoni realizzò ad esempio nel 2006 una mostra ("Dal romanticismo all'informale. Omaggio a Francesco Arcangeli") dedicata al pensiero ed alla scrittura del grande storico e critico emiliano, ripercorsi attraverso il

confronto diretto con gli artisti prediletti da Arcangeli: i quadri di fronte alle parole dell'interprete, a sancire l'evidenza di un rapporto paritetico, senza cali di tensione espressiva nella traduzione dell'immagine in commento.

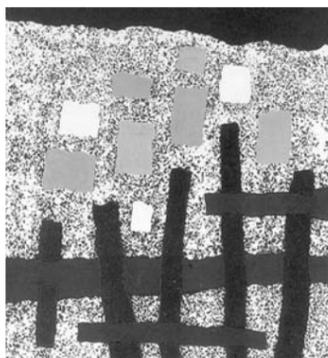
Dispersioni di senso paiono invece connaturate alla flatness ed alla rapidità della comunicazione in rete; eppure Monica Centanni ha creato una rivista di impostazione storico-artistica on line – "Engramma. La tradizione classica nella memoria occidentale" – che riesce a mantenere standard scientifici e linguistici superiori a non poche di quelle del settore stampate su carta.

Le colonne del quotidiano "La Stampa" e il mezzo radiofonico sono poi gli ambiti di più conosciuta espressione di Sandro Cappelletto, il quale vi dimostra la possibilità che un'acuta critica musicale si faccia anche appassionante divulgazione, finendo di recente per costruire un libro intero – e avvincente – su pochi secondi del quartetto K 465 di Mozart.

Enrico Crispolti, decano degli storici dell'arte contemporanea in Italia, con il cui contributo critico per la mostra di Carmelo Zotti si apriva oltre 30 anni fa la nuova serie di edizioni d'arte del Centro Iniziative Culturali Pordenone, è infine la persona più indicata per valutare quanto sia cambiato negli ultimi decenni il linguaggio di analisi dell'opera d'arte, in parallelo ad un metodo d'indagine che egli stesso ha sentito il bisogno di richiamare a maggiore coerenza col suo volume *Come studiare l'arte contemporanea*. **F.D.A.**



Promesse per Aquileia
Madiere un romanzo postumo



Spacal a San Vito
Obiettivo su acque friulane



DM + B&Associati

Aino Kannisto *Senza titolo (Donna dietro la porta)* 2007

MOVIMENTO EMOZIONE



PROVINCIA
DI PORDENONE

Organizzazione
Ufficio Cultura
Telefono 0434.231418
cultura@provincia.pordenone.it

**Un viaggio tra fotografia,
tempo e moti dell'animo**
Mostra a cura di Elio Grazioli

7 luglio - 9 settembre 2007
Pordenone - Corso Garibaldi
Sale Espositive Provinciali



AQUILEIA SCAVI RICERCHE TURISMO PROPOSITI DA UN CONVEGNO ROMANO

Il ministro per i beni culturali Rutelli e l'assessore alla cultura Fvg Antonaz, in sintonia di intenti con i vertici delle strutture scientifiche e di tutela con l'Università e la Soprintendenza. Occasione, forse, per recuperare ritardi vergognosi

Roma, 14 giugno. Una delle più belle pitture di sempre. Nella penombra, la luce delle fibre ottiche ne fa luccicare quella che temo essere una viscosa e sgocciolata glassatura in Paraloid a fini conservativi, ma resta una meraviglia. Il *Giardino dipinto* della Villa di Livia a Prima Porta (20 a.C. ca.) è la decorazione ad affresco di un ambiente ipogeo, forse un triclinio estivo; trentacinque metri di affreschi, di fiori, frutti, alberi e cespugli su cui svolazzano uccellini e su cui posa una luce diffusa e naturale, che assume suggestione di artificio o liquore spirituale solo quando si addensa agli innesti di qualche ramo – quasi vi fossero adagiati nidi che irradiano energie non ancora comprensibili – o quando investe la parte sollevata delle foglie; suscitando un “borbogliare, una sorta di ronzio vegetale, una palpazione” (J. Saramago).

I ciuffi di verzura alla base della balaustra, nel ristretto spazio di ordinato pensiero e movimento che si sviluppa oltre il graticcio, costringono ipnotici a cadenzare il passo davanti agli intonaci.

Ma bisogna accelerare: al piano inferiore di Palazzo Massimo alle Terme, sede del Museo Nazionale Romano, incombe la ripresa pomeridiana del convegno “Aquileia, fra scavi, ricerche e prospettive future”.

Ad aprire i lavori sono stati i politici, per una volta confortanti nel coordinamento con le strutture scientifiche e di tutela – Università, Soprintendenza – e sul piano della distanza delle parole dalla dimensione operativa, che non pare abissale. Tutti concordi nel registrare la necessità di investimenti per la valorizzazione di un sito



che forse non sarà la ‘Pompei bis’ per cui il Ministro Rutelli ipotizza 4 milioni di visitatori l’anno, ma di certo costituisce un patrimonio culturale ed economico che reclama una gestione più dinamica di quella che fa affermare all’assessore regionale Antonaz: “Chiunque va ad Aquileia è assalito da un sentimento di rabbia” (in merito, cfr. lo scorso numero del Momento, p. 13).

A.M. Reggiani, Direttrice generale per i Beni Archeologici, non è meno diretta e rileva come dei 100 e passa ettari di patrimonio archeologico aquileiese oggi ben poco risulti visibile e come ciò sia

anche frutto di una politica di eccessiva segregazione dei siti archeologici, da superare per reintegrare un proficuo rapporto di questi luoghi con la città. Musica per le orecchie del Sindaco di Aquileia Scarel, che reclama appunto l’abbandono di una visione esclusivamente vincolistica del bene archeologico, per attuarne una valorizzazione integrata nello sviluppo del territorio!

E che la “congiunzione astrale favorevole” ravvisata dall’assessore Antonaz sui cieli dell’antica colonia romana non sia un miraggio di prima estate pare confermato dalle parole della Soprintendente

ai Beni Archeologici del F.V.G. Lo Schiavo – “Condivido quanto ha detto il Sindaco di Aquileia sillaba per sillaba!” – e del Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici Soragni, secondo cui la valorizzazione del sito passerà sì attraverso la conservazione e l’approntamento di efficaci percorsi di visita, ma dovrà anche necessariamente legarsi a nuove strutture ricettive, a un complesso di offerte turistiche e iniziative imprenditoriali in grado – come usa dire oggi – di ‘fare sistema’.

Essenziale poi – anzi, prima – che ad operare in sinergia siano pure le tre Università che vantano

concessioni di scavo ad Aquileia: Trieste, Udine, Padova. E proprio da Padova viene la più chiara espressione progettuale, presentata da Francesca Ghedini, dell’auspicato nuovo corso: lo studio integrato dei mosaici pavimentali – con una schedatura informatizzata che permetterà la ricostruzione del tessuto urbanistico antico, l’individuazione dei linguaggi delle botteghe locali e la valorizzazione dei manufatti con una loro messa in rete – e dell’edilizia residenziale – le cui testimonianze saranno poste a raffronto con quelle dell’intera Cisalpina, oggetto di analogha schedatura –, quale presupposto allo scavo della *Casa delle Bestie ferite*, che prevede la valorizzazione dell’area attraverso interventi strutturali (restauri, eventuali ricostruzioni ed integrazioni, allestimento di un sistema di coperture) e di comunicazione (sistemi di etichettatura elettronica, ricostruzioni virtuali). Quando scoccano le 18 e si chiudono i lavori sono piacevolmente stordito; che per Aquileia sia la volta buona? Che davvero stia per trasformarsi in un’ideale *Ville radiuse* dell’archeologia italiana?

Intanto mi accodo agli evocatori della visione, che si intruppano alla volta del laboratorio di restauro della Soprintendenza per ammirare il cratere in bronzo di Trebeniste, appena giunto da Belgrado: stupendo, con le sue anse costituite da figure femminili alate – Sfingi? Arpie? – sfiorate da volteggi di serpi. Misterioso e alchemico quanto basta a proporsi quale degno, metaforico recipiente delle promesse di una giornata; in eccitata e dionisiaca attesa dei risultati.

Fulvio Dell’Agnese

TRAMONTIN



Un racconto visivo sul Friuli, fatto attraverso le più belle tavole incise da Virgilio Tramontin. E il volume speciale che uscirà in settembre insieme ad una mostra alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone. Un omaggio al grande artista sanvitese e al paesaggio friulano assoluto protagonista in raffigurazioni di grande capacità tecnica e di alto valore poetico, che pongono Tramontin a fianco di altri due grandi poeti del Friuli il Nievo e Pasolini

MARIA: PIETAS PER UNA MADRE DELICATO ROMANZO POSTUMO

A quindici anni dalla morte della scrittrice triestina Marisa Madieri. Tema di scottante attualità con la cifra della discrezione

“Avrei voluto avere la fionda di Davide e lo scudo di Achille per difendere l’ultimo, il calpestato, il dimenticato” scriveva Marisa Madieri il 7 febbraio 1982. Chi conosce i suoi scritti conosce bene anche la sua capacità di ascoltare la vita, in particolare quella dei più deboli, di chi non ha voce per raccontarla in prima persona. Oggi, a distanza di tanto tempo e quasi per mantenere una promessa lontana, ecco *Maria*, romanzo postumo della scrittrice triestina nel quale la delicata e dolorosa trattazione di un tema di scottante attualità – la maternità negata – sembra voler rendere ragione a tante donne (Maria, non a caso, qui appare non solo come nome della protagonista, bensì della Donna) che hanno dovuto vivere sulla loro pelle una “responsabilità tutta al femminile”.

La stesura di questo romanzo – 90 cartelle, con alcuni capitoli compiuti, altri solo abbozzati – è stata interrotta nell’agosto del 1996 dalla morte della scrittrice. “Interrotta”, sottolinea Claudio Magris, “non abbandonata, né lasciata perdere dalla stanchezza della malattia”: perché, fino all’ultimo, Marisa Madieri ha continuato a scrivere, con semplicità e senza alcun timore del domani, convinta – come Maria – della necessità di “aprire gli occhi sulla perentoria realtà delle cose”, anche quelle dai “contorni duri, perfino ostili” che pure fanno parte della vita quotidiana.

Madieri in questa opera affronta dunque il tema spinoso della negazione della vita: in modo diretto e con grande lucidità narrativa, ma tenendolo sullo sfondo, quasi a misurata distanza; soprattutto, senza dare



ELISABETTA MASI

giudizi. Istinatamente il pensiero corre a *Lettera a un bambino mai nato* di Oriana Fallaci, per notare subito – pur nell’analogia dell’argomento trattato – un atteggiamento ed un registro totalmente diversi: quasi che l’urlo di Oriana si stemperasse nell’intensità espressiva del non detto di Marisa. A questo punto si comprende che, in realtà, il filo conduttore del testo è la vita: la storia di Maria è infatti una storia di normalità, la vicenda di una donna semplice che si trova – da sola – ad affrontare una drammatica situazione di travaglio interiore.

Profonda, limpida, trasparente come la “verde acqua” del mare che amava tanto (e che talvolta, tuttavia, diviene immobile e scuro) questa inconsueta opera narrativa di Marisa Madieri segna profondamente il lettore, lo “prende” con la sua semplicità e lo commuove una pagina dopo l’altra.

“Quanti anni avresti ora?”. La domanda di Maria, banale e terribile in quel condizionale “impossibile”, racchiude il senso del romanzo, tutta l’angoscia della protagonista e avvia il lettore verso il tragico, silenzioso epilogo della storia che l’autrice – con la discrezione che è cifra connotante non solo della sua arte, ma della sua stessa vita – avvolge in un velo di *pietas*. E il racconto si chiude là dove era partito, sul lungomare di Barcola, con la struggente immagine dei sandali abbandonati “sul bordo della riva, ricoperti appena da un velo argenteo di rugiada”.

Maria Simonetta Tisato



LA POLVERE DI ALLAH: VITE INCROCIATE E RICERCA DI DIALOGO ISLAM OCCIDENTE

Nuovo romanzo di Luca Doninelli. Dalle vicende di un giovane ricco saudita che diventa guerrigliero in Afghanistan ai grandi interrogativi su identità, religioni e valori fondamentali e sulla pazienza di recuperare i tasselli della storia

Incontri tra persone, con i legami che essi stabiliscono, con le mutazioni di vita che essi possono determinare, stanno al centro del nuovo, intenso romanzo di Luca Doninelli, *La polvere di Allah* (Milano, Garzanti, p. 127, euro 12,00). Romanzo denso d'implicazioni, che si danno dentro la narrazione, senza esibirsi mai sfacciatamente.

L'incontro che si colloca nel nodo narrativo centrale riguarda Mohammed: egli è un giovane saudita ricchissimo, che ama le grandi capitali europee, le belle ragazze e la musica jazz. I suoi amici sauditi sono anch'essi ricchi, giovani e appassionati di cose europee ed americane.

Eppure, un giorno Mohammed comincia a dar retta alle parole di un altro di loro – uno come loro, conoscitore degli Stati Uniti, che parla con voce sommessa e ispirata – e la sua vita cambia: a chi lo va a trovare, egli prende a ripetere che l'uomo, con tutte le cose che gli rendono appassionante e gradevole l'esistenza, è nulla, che solo Allah è. Di lì ad un po' di tempo, Mohammed partirà per l'Afghanistan, a combattere i sovietici.

Gli altri incontri del libro ruotano, per varie ragioni, attorno a questo, che è il fatto centrale del romanzo. A fianco della vicenda di Mohammed c'è quella del cugino meno mondanamente brillante, Omar, il quale, come lui, avverte il potere di fascinazione della predicazione dell'amico ispirato, e che però, meglio abituato alle cose di Dio, se ne sa sottrarre, salvandosi (senza però



RUGGERO DA ROS

riuscire a salvare Mohammed), decidendo di dedicare la propria vita allo studio della religione islamica. Dotato della lucidità nelle proprie intenzioni, ma purtroppo privo della forza persuasiva necessaria nei confronti del vivace cugino, Omar ne indovinerà con chiarezza la debolezza nascosta, la faglia lungo la quale ha fatto breccia il predicatore: un'ansia di assoluto che vuole essere placata subito, senza nessuna mediazione, e che

quindi sfocia nell'annichilimento personale.

A racchiudere le vicende dei due cugini, e a dare l'articolazione interna alle varie situazioni lungo le quali si snoda la vicenda, sta l'amicizia di antica data tra la voce narrante del libro, che corrisponde all'autore stesso (e qui si svela il risvolto autobiografico del testo) ed il giornalista saudita Naghib, uomo di grande successo a Parigi. Nei loro incontri di oggi, di

adulti, aleggia la storia ventennale della loro conoscenza e la condivisione della ricerca di un senso alla vicenda di Mohammed.

Non sono d'accordo tra loro, lo scrittore italiano Luca ed il giornalista saudita Naghib: l'ultimo rimprovera all'Occidente la perdita di fiducia in quei valori che l'Occidente stesso ha elaborato; il primo, ricorda all'altro ciò di cui la cultura occidentale si alimenta fin dalle pro-

prie origini, tra la Grecia del V secolo e la predicazione cristiana: la pazienza della ricerca storica, la devozione nel ricomporre i pezzettini dei fatti per giungere a trovarne un senso (dalle ragioni per cui gli uomini si fan guerra, alle tracce della presenza di Dio nelle cose umane).

Non sono d'accordo, il giornalista saudita e lo scrittore italiano, ma continuano a cercarsi, a confrontarsi, perché sono amici, ed in quanto tali sono costretti – come Doninelli nota in un passaggio fondamentale del testo – a compiere errori e a perdonarsi a vicenda, scoprendo nella disponibilità a perdonare e ad essere perdonati la forza della loro amicizia.

Gli uomini possono essere certo toccati dall'intuizione di un Dio assolutamente infinito, ma non cessano per questo di essere uomini, e come tali intrisi di tempo, di storia e di errori. E così, un oggetto al quale Mohammed aveva attribuito un grande valore, quello della dimostrazione della totale gratuità dei doni di Dio (con il corollario, per lui, della totale vacuità delle cose umane) – un disco con la voce di Ella Fitzgerald –, troverà significativa destinazione a casa della mamma dello scrittore: una professoressa di latino e greco in pensione, appassionata alla storia ed al peso che ogni singola parola porta con sé, devota alla pazienza del ricomporre i tasselli delle storie, che non importa se siano quelle dei popoli o dei singoli, ma che sono, comunque, sempre importanti e decisive, perché storie di persone.

Piervincenzo Di Terlizzi

ISCRIZIONI UTE



Sarà un incontro con Pino Rovereto ad aprire Lunedì 1 ottobre, ore 15.30 le attività dell'anno accademico 2007-2008 dell'Università Terza Età di Pordenone "Capriole in salita" e "Mandami a dire" sono i titoli di due delle sue raccolte di racconti brevi, per i quali ha ricevuto anche il riconoscimento di un Premio Campiello. Dietro alla sua scrittura forte e tenera una vita dura e generosa, di cui fa partecipi gli altri, senza esibizionismi, ma per una ricerca di valori da condividere

Iscrizioni Ute da Settembre

STORIE MINIME CON HUMOUR DI UNA GIOVANE MUSULMANA

"Oggi forse non ammazzo nessuno" una storia di Randa Ghazy, giovane scrittrice nata in Italia da genitori egiziani



Giovani donne di altre culture che vivono in Italia, ragazze della cosiddetta seconda generazione: si incomincia a parlare di loro anche da noi, perché la loro voce sta uscendo anche in libreria. Randa Ghazy è una di loro. E racconta della vita delle ragazze islamiche che, per un gioco del destino, vivono a Milano e non a Il Cairo, o a Marrakesh o a Islamabad. Non vi sto proponendo un saggio di taglio sociologico sull'immigrazione nel nostro Paese, ma un libro davvero leggero e molto, molto ironico sulla vita di una studentessa egiziana che vive a Milano. E vedere che l'umorismo appartiene anche a una cultura che sembra anni luce dal saper sorridere di se stessa è proprio una piacevole scoperta.

Già il titolo del libro di Randa è tutto un programma: "Oggi forse non ammazzo nessuno. Storie minime di una giovane musulmana stranamente non terrorista" (Fabbri Editori) è già un buon avvio, che mantiene le promesse fin dalle prime righe. L'autrice non è alla sua prima pubblicazione. La sua carriera letteraria è iniziata nel 2002, quando aveva solo quindici anni, con il romanzo "Sognando Palestina", che ha avuto un discreto successo.

Jasmine è la protagonista di questa storia, una ragazza che studia giurisprudenza all'università, che non porta il velo, che vive in una famiglia tradizionale ma non oppressiva, né bigotta. Normale, si direbbe integrata, ma senz'altro orgogliosa delle sue origini. Jasmine si trova in una posizione intermedia: non si sente né carne né pesce, né una vera

egiziana e neppure una italiana, e l'altalena della sua vita la fa essere molto critica, sia nei confronti di usi e tradizioni musulmane, sia verso gli italiani. A dire il vero sembra a proprio agio sia in casa che fuori, ma non può fare a meno di scontrarsi con esperienze che la spiazzano. Per esempio la sua migliore amica lascia l'università per sposarsi con un connazionale, quindi in apparenza tradisce le sue aspirazioni per rientrare, per così dire, nei ranghi della tradizione. Jasmine è attratta da un giovane italiano e, una volta che finalmente riesce ad avere un appuntamento con lui, il ragazzo la delude subito con la fatidica curiosità dell'italiano medio: le chiede subito notizie sulla poligamia nella sua cultura. A Jasmine cadono le braccia, è arrabbiata sia con l'amica che con quello che voleva diventasse il suo ragazzo. Si sente un jinn, un genio, proprio come quello della lampada di Aladino, un essere che non appartiene né al mondo degli uomini né a quello degli angeli, un'entità curiosissima che può essere buona o cattiva. Jasmine giustifica, cerca di comprendere, ma è spesso arrabbiata e si sente incompresa. A complicare il tutto ci si mette poi un ragazzo musulmano carino, che fa l'errore di chiedere aiuto a sua madre per vederla... Jasmine non può accettare nessun comportamento combinato, anche se questo ragazzo un po' le piace. Alla fine Jasmine troverà un modo per imparare a vivere tra due culture, per farle proprie entrambe, senza tradire se stessa.

Martina Gheretti



RENA EFFENDI - AZERBAIJAN - 2006

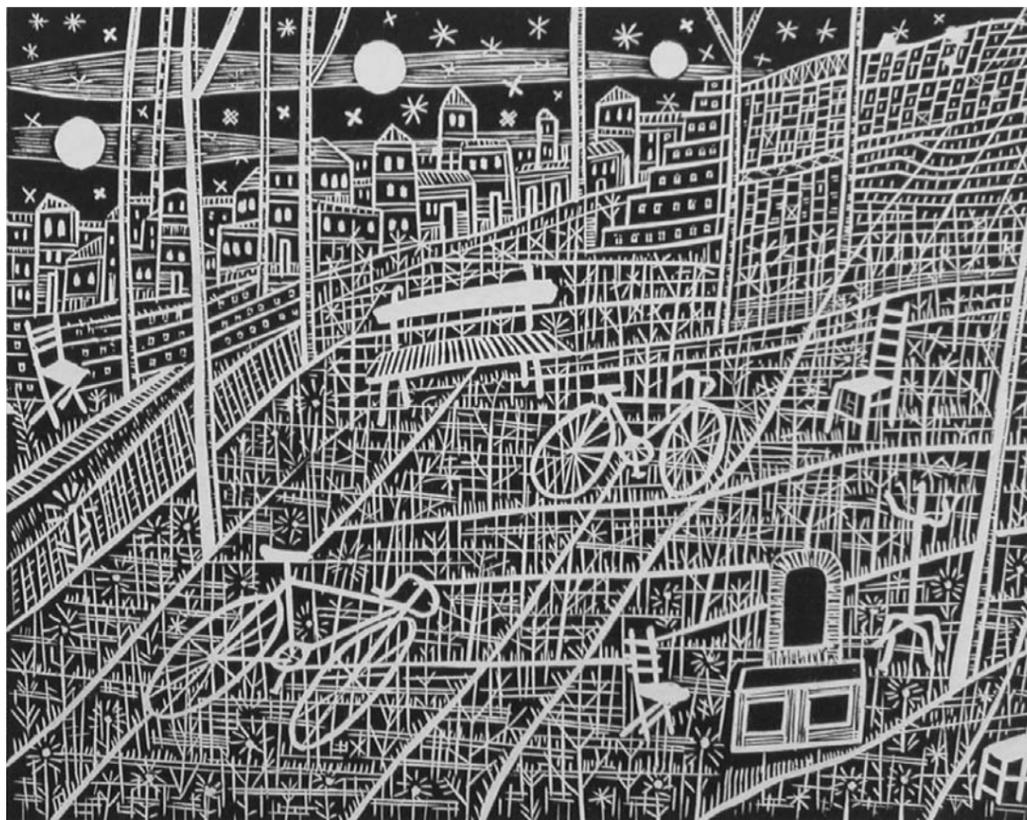
MOSTRE SANVITESI: IL CARSO DI SPACAL E UN ITINERARIO SULLA VIA DELLA SETA

Continua a dar frutti l'articolato progetto culturale della cittadina del pordenonese. Grande cura nel recupero di spazi storici, attenzione ai fenomeni artistici regionali del passato e del presente, aperture e creatività ad ampio raggio

Da molti anni ormai San Vito al Tagliamento sta portando avanti un articolato progetto culturale che da un lato pone molta attenzione ai fenomeni artistici, del passato come del presente, e dall'altro prevede grande cura nel recupero di spazi storici: i quali a loro volta bene si prestano a diventare spazi espositivi. Questo impegno tutt'altro che episodico fa sì che attualmente siano in corso nella cittadina della Destra Tagliamento ben tre significative esposizioni d'arte: "ArtePlasticaInForma" all'Ex Essiccatoio Bozzoli, "Spacal, dall'identità al segno" nella Chiesa di San Lorenzo e "Asia. Un itinerario sulla Via della Seta" negli spazi dell'Antico Ospedale dei Battuti.

"ArtePlasticaInForma", visitabile fino al 15 luglio, presenta le opere di una trentina di artisti italiani che utilizzano le materie plastiche in funzione creativa ed espressiva. Impossibile qui dare conto della grande varietà dei lavori, a cui tuttavia non giova l'eccessivo affollamento: ma converrebbe davvero soffermarsi a considerare le opere degli artisti friulani (Marian, Pasotti, Roccagli, Vidoni) che nel generale confronto certamente non sfigurano, anzi.

La mostra "Spacal, dall'identità al segno", aperta fino al 19 agosto, intende essere un omaggio al grande artista sloveno nel centenario della nascita. Vi sono esposte un'ottantina di incisioni appartenenti alla collezione dell'Azienda Agrituristica "Ai Colonos" di Villacaccia di Lestizza, a cui fa capo l'omonima Associazione Culturale, da anni impegnata nella difesa dell'identità culturale, non solo friulana. Del resto Luigi Spacal (Trieste 1907-2000) è il maggiore



LUIGI SPACAL - LA VALLE DELLE TRE LUNE - 1943

interprete delle atmosfere, dei riti e dei miti del territorio carsico, di quella regione aspra e affascinante dove si percepisce l'incontro tra una natura solare, mediterranea e una seconda natura nordica, severa, mitteleuropea. Egli infatti è l'artista che più di ogni altro ha saputo trarre da quelle terre elementi peculiari di civiltà e di cultura e al tempo stesso è riuscito a renderli universali, cioè significativi in modo assoluto. L'esposizione attuale dà conto di tutti i momenti della produzione di Spacal, dai

primi capolavori degli anni '40 alle opere successive che in modo originale si confrontano con i migliori apporti internazionali (l'artista triestino fu invitato alla Biennale di Venezia nel 1948, nel 1954 e nel 1958, quanto ottenne il premio per il disegno e la grafica), dalle xilografie postcubiste degli anni cinquanta fino agli spazi poetici degli anni settanta e ai veri e propri epigrammi segnici degli ultimi anni: in queste opere l'artista, sia pure già anziano, ha saputo dare prova di intelligente ricettività,

là dove si è accostato, certo in tutta autonomia, alle contemporanee proposte della pittura-pittura, della poesia visiva e perfino di certo concettuale. Ma sempre nella sua arte alcuni elementi della memoria storica riemergono comunque proprio perché si tratta di un'arte che mai vuole essere intellettualistica, quanto invece radicata nel dato esistenziale, identitario, individuale e collettivo. Ed ecco allora che la mostra sanviteese costituisce davvero un'occasione non comune per verificare come tensione mora-

le e tensione formale possano talora dare origine ad un'arte perennemente contemporanea.

L'esposizione "Asia. Un itinerario sulla Via della Seta", organizzata in collaborazione con il Craf e la Galleria Civica di Modena, è invece dedicata alla fotografia. Le opere esposte compongono una lunga sequenza temporale oltre che spaziale, che si dipana dai primi tempi della fotografia, quelli pionieristici, fino ai nostri giorni. La mostra, come del resto accade per tutte quelle che hanno un carattere composito ma presentano opere senz'altro importanti, può essere letta in molti modi. Il culto del medium fotografico avrà modo di ammirare delle vere e proprie rarità (come i due "facchini" di Felice Beato, 1869) e al tempo stesso troverà opere di autori di culto quali John Phillips, Henri Cartier Bresson, Werner Bischof, Robert Capa e altri. Colui che invece è attento alla storia e al suo inesorabile processo potrà constatare che la conoscenza fotografica di alcuni luoghi lontani ed esotici è stata in realtà "promossa" dalle spedizioni commerciali e militari: fatto questo che confermerebbe come alcuni vizi ben radicati possano poi trasformarsi in pubbliche virtù (almeno agli occhi degli occidentali). E ancora, colui che è invece attento alle trasformazioni in atto potrà verificare la distanza che separa, ad esempio, la dignità di alcuni abitanti di remoti villaggi dell'Asia centrale dalla inconsapevole (?) volgarità che caratterizza ormai gli abitanti delle megalopoli globalizzate. Ma in fondo, senza alibi, la fotografia ci dovrebbe costringere a saper vedere.

Angelo Bertani

SCULTURE



Durante l'estate alcuni luoghi del centro della città di Pordenone saranno animati da sculture lignee che suggeriscono viaggi onirici nel tempo e nello spazio, grazie alle forme, a volte misteriose a volte molto concrete e apparentemente riconoscibili. Sono opere dello scultore goriziano Stefano Comelli. A sceglierle è stato il critico d'arte Giancarlo Pauletto, per il Centro Iniziative Culturali, che partecipa alla variegata manifestazione "Estate in città" promossa dal Comune di Pordenone.

FOTO DI ACQUE DEL FRIULI DA PORDENONE A TOPOLO

Da un Laboratorio Ute. Immagini in mostra allo Spazio Foto del centro culturale Casa Zanussi di Pordenone fino al 31 agosto

L'acqua. O meglio ancora: la "nostra acqua". Un tema che ha intrigato, noi del gruppo fotografico dell'UTE di Pordenone, al punto da deciderci di avviare un laboratorio, ovviamente fotografico, sul tema: "Acque in Friuli": quasi a recuperare le superstiti testimonianze delle "dolci acque, verdi selve et aer chiaro" cantate da Erasmo da Valvason nel 1591. O, andando ancora indietro nel tempo, rievocando ciò che scrive San Francesco dell'acqua nel suo ruolo di sorella "multo utile et umile et preciosa et casta".

La mostra, che ha origine dal Laboratorio di fotografia in questa prospettiva articolata sul territorio, è risultata molto stimolante. Si può notare dalle immagini, in mostra nello Spazio Foto del Centro Culturale Casa A. Zanussi fino al 31 agosto, tutto l'entusiasmo messo nel fotografare e nel comunicare agli spettatori i sentimenti sia estetici che personali sul percorso e il cammino in lungo e in largo per tutto il Friuli da Pordenone a Topolò (a 3 km dalla frontiera slovena), dalle grave del Tagliamento alla laguna di Marano, dal Piancavallo a Lignano, dagli orridi di Pradis e della Valcellina. Gli autori quali raddomanti, invece della bacchetta, hanno utilizzato la macchina fotografica.

Dall'inizio alla fine della mostra si vuol testimoniare come il Friuli sia nel suo territorio sempre in compagnia dell'acqua. Acque che scorrono, in turgida abbondanza oppure in mormoranti ruscelli, tra ghiaie o rive erbose, tra pioppi o salici, popolate di pesci o di anitre variopinte. Acque che servono alle industrie tessili, alle cave di ghiaia, ai cantieri di Monfalcone,



MARIACARLA MACCARIO

ai porti di Trieste, alle lagune di Grado e Marano per la pesca, a Lignano per il turismo.

Acque buone che vengono imbottigliate dalle industrie, ma anche raccolte dalle fontane nei paesi e nelle città in botticelle o in contenitori dai cittadini friulani. Acque che "laetificant civitatem", che si fanno fonte di gioia e piacere alla città, come il Natisone alle spalle del fascinoso "tempietto longobardo" in Cividale, oppure allietano le suggestive vallate del Natisone. Acque, purtroppo anche violentate da una spietata maleducazione, che le avvilisce al ruolo di fogne a cielo aperto caricandole di immondizie e di rifiuti.

Su tutto questo gli autori hanno posato i loro occhi e si sono esercitati a fotografare sia con le camere fotografiche analogiche e con la cara vecchia pellicola che con macchine fotografiche molto più sofisticate e moderne con il nuovo sistema digitale.

L'esercitazione degli allievi fotografi ha dato veramente buoni frutti e questa mostra sul lavoro svolto per tutto l'anno accademico Ute 2006/2007 vi sembrerà folto di molte immagini ma... in realtà rimane sempre in coloro che si spendono in un progetto come questo la voglia di condividere quello che si è visto anche con i visitatori della mostra.

Hanno accompagnato i fotografi, nella loro ricerca, i poeti e gli scrittori che hanno cantato le acque del Friuli. Proprio perché altri "occhi" avessero a guardare lo stesso oggetto.

Alida Canton



www.culturacdspn.it

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

via Concordia 7 - 33170 Pordenone

Tel. 0434.365387 - fax 0434.364584

www.culturacdspn.it - cdsz@culturacdspn.it

SENTITEVI A CASA VOSTRA



CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI DEL
FRIULI VENEZIA GIULIA



PEC
PRESENZA
E CULTURA



UTE
UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ
DI PORDENONE

G I O V A N I

Contributi servizi variazioni

a cura del Comitato Studentesco Pordenonese e del Circolo Culturale Universitario Pordenone del Centro Culturale Casa A. Zanussi

SOLO D'ESTATE PIZZICHI DI LIBERTÀ

Come degli animalletti che durante l'inverno vanno in letargo, gli studenti d'estate si svegliano dopo un lungo sonno. Sarà il sole, sarà il sapore del mare o la brezza serale dell'aria estiva, o semplicemente l'assenza prolungata da scuola, fatto sta che d'estate tutto sembra più semplice; si riacquista la serenità persa durante l'anno scolastico.

Basta poco per rilassarsi: svegliarsi per pranzo, passare il pomeriggio come le lucertole o in compagnia e poi la sera uscire a divertirsi. In realtà, sembra basti davvero poco; detta così, ogni cosa pare molto facile; ma poi, nel concreto, le possibilità reali di fare tutto questo non sono veramente molte.

Comunque, abbiamo bisogno dell'aria estiva e di quel pizzico di libertà che gli impegni scolastici ci sottraggono. Per questo la stagione del caldo ogni anno acquista un fascino irresistibile nei confronti degli studenti; ma non credo solo per loro.

Jessica Marcuz

PER ECOLOGISTI WORKSHOP IN MONTENEGRO

Vi sentite alternativi non solo a parole ma anche di spirito? Per due settimane, dal 7 al 22 agosto, in una zona sperduta del Parco nazionale del Durmitor, in Montenegro, si terrà un incontro all'insegna dell'essenzialità. È la Patchanka, vocabolo che nei diversi significati indica il nome di un ritmo ma anche il momento clou della festa: dovrebbe bastare per rendere l'idea dell'incontro. Una fattoria ecologica farà da campo base: tutto il resto, dalle costruzioni alle attività (laboratori di musica, di oreficeria, paper-making, lavorazione del legno) sarà sviluppato dalle persone che compongono il gruppo. La maggior parte dei partecipanti ha dai 17 ai 30 anni, ma sono ben accette le famiglie, anche con bambini. Il costo è di 200 euro a persona più il viaggio. Dettagli all'Informaestero Irse.

irsenaui@culturacdspn.it

DUE LAUREATI A PARIGI AFFRETTARSI CON I CV

Anche se a volte quando vedono un italiano vanno fuori di testa (vedi Zidane con Materazzi), è proprio vero che senza di noi i francesi non stanno stare. Per questo è aperto un bando per il reclutamento di due laureati, in Lettere oppure in Lingue e Letterature Straniere, che terranno corsi della nostra lingua presso l'Istituto Italiano di Cultura a Parigi. Sono requisiti essenziali la massima votazione di laurea (110) e la conoscenza di una lingua straniera (non è necessario che sia il francese, anche se costituisce titolo preferenziale). Elementi a vostro favore saranno eventuali altri titoli di studio, o certificati di didattica delle lingue. Il contratto sarà di nove mesi, eventualmente rinnovabile, con un mensile lordo di 2000 euro. Le domande devono pervenire entro il 20 agosto, con curriculum vitae et studiorum.

irsenaui@culturacdspn.it



MARTINA GHERSETTI

ESTATE TRA LIBERTÀ E IMPEGNO

Accanto a tante vacanze di vuoto e di noia anche molte alternative

Negli articoli dei giovani, in questo secondo numero del periodo estivo, troviamo senza dubbio ancora segni di quell'impegno che spesso è ignorato da adulti e anziani che pensano i ragazzi in vacanza annoiati a forza di far niente. Così le considerazioni di Karen, nell'altra pagina di questo Spazio Giovani de «Il Momento», richiamano sue riflessioni di studentessa di economia e di ragazza sempre coinvolta con i problemi di cui scrive. Come Adriano che qui sotto si pone tanti interrogativi. Segno che l'impegno dei pensieri forti può benissimo coniugarsi anche con lo svago delle vacanze. Che poi, a differenza di tanti luoghi comuni, sempre totale svago non sono. Esami universitari da preparare, esperienze di lavoro per alcuni, animazioni estive di piccoli scatenati o studio delle lingue all'estero. E anche volontariato, come Roberto, che è appena ritornato dall'Africa, immagato più che mai per la sua esperienza di servizio in un orfanotrofio, di cui scrive qui a fianco. E Jessica alla ricerca, si spera con buoni risultati, di qualche spizzico di libertà. Buona estate per tutti!

L.P.

LASSÙ IN SOFFITTA RISPETTO E SEMPLICITÀ

Dodicenne. Modella a tempo perso per centinaia di euro a serata. Orgoglio di mamma e papà dal buon cuore, che sanno "quanto ci tiene, la piccola" a quelle sfilate. Genitori all'avanguardia, i suoi, che con un paio di weekend della figlia si pagano un fine settimana a Sharm el-Sheikh. Poi in discoteca, talmente truccata e sfatta che tutti la scambiano per una diciottenne: la notte è giovane. Cosa può ancora chiedere, quando il "brivido" del successo è così carnoso, a portata di mano?

Molti credono che i disturbi dei giovani d'oggi siano correlati a dei bisogni in qualche modo inappagati; che i "bulli" abbiano sofferto di carenze affettive già dall'infanzia. Che gli manchi, insomma, qualcosa. Ma, a che realtà stanno guardando? Non

si rendono forse conto che la confusione del mondo giovanile è scatenata da un sistema di viziosi, che hanno tutto? Talmente saturi e paghi da non saper attribuire a nulla il giusto peso e valore. Arroganti nella loro presunta libertà di percorrere le vie più larghe, facili e battute. Di ottenere il massimo risultato con il mi-



nimo sforzo. Consci soltanto dei loro diritti. Privi, semmai, di responsabilità e di doveri.

Qualcuno è incredibilmente riuscito a convincere tanti giovani che il "senso del dovere" sia tutta una montatura per non far godere appieno la vita. Che la voce della coscienza schianta la gioia e tarpa le ali. Che il grido d'aiuto del prossimo distrae dal vero compito: prendere cura di se stessi. Molti gli hanno creduto. E così succede che tutto ha senso e valore in proporzione a quanto può appagare i capricci, facendo diventare succubi del proprio umore caleidoscopico.

L'egoismo porta ad inseguire, incapaci di rinunce, il fantasma dell'apparenza e del vuoto, a rigettare la sostanza e la polpa, ad ingoiare le bucce; e costringe a riporre il rispetto di sé e la semplicità nello scatolone dei giochi di quando si era bambini, lassù in soffitta. Rinunciando, in fine, alla verità di se stessi.

Adriano Consonni

NAIROBI KENYA ANDATA & RITORNO

Il 31 maggio sono partito con due amiche per un'esperienza di volontariato in una casa famiglia per bambine orfane delle baraccopoli in centro a Nairobi in Kenya.

Sono partito senza sapere cosa mi avrebbe aspettato senza neanche aver finito la scuola qui in Italia, spinto dal desiderio di vedere l'Africa e dai racconti entusiasti di coloro che esperienze di questo tipo le avevano già fatte.

Ora state leggendo uno di questi racconti. Il mio consiglio è fatela un'esperienza così, soprattutto se siete giovani e avete voglia di provare una nuova prospettiva.

Non sarà facile come non lo è stato per me: l'impatto con una diversa cultura, con realtà e storie che siamo abituati a vedere alla tv, diversi ritmi di vita, una diversa alimentazione, sono tutti fattori che possono logorare fisicamente e mentalmente.

Io ho avuto la fortuna di trovare la felicità nel vivere come in una famiglia con gli altri volontari, le suore e soprattutto le 33 bambine con le quali ho vissuto un mese.

Trovare la felicità mi ha dato la forza per affrontare la visione delle baraccopoli con il loro profondo carico di ingiustizia, la forza di ascoltare le storie di chi dalla vita ha avuto solo dolore eppure continua a sorridere ed è amico anche di quelli che come me hanno avuto tutto, la forza di accettare la consapevolezza che in parte sono responsabile anch'io di ciò che lì accade, senza cedere ai sensi di colpa.

Tornato in Italia mi sono accorto di essere cambiato: di dare diverso peso a ciò che faccio.

In Africa ho visto la fede di persone che da una vita lavorano per ridare dignità a trenta o quaranta bambini pur sapendo che nel frattempo molte migliaia non avranno mai questa opportunità; e ho ascoltato storie che hanno fiaccato la mia di fede.

Non è stato facile; però so di aver aiutato almeno una persona: me stesso.

Sono contento dell'esperienza che rifarò senz'altro. Fin da quando sono tornato il mio pensiero è stato per il prossimo viaggio. Perciò andate, perché merita.

Ma state attenti o, come è successo a me, lascerete lì parte di voi stessi.

Roberto Del Fabbro

Per tutto il mese di luglio il Servizio Informaestero dell'Irse resterà aperto (Via Concordia 7 - Pordenone) anche se con un orario leggermente modificato: infatti saremo aperti il martedì dalle 17 alle 19 ed il venerdì dalla 15 alle 19. Se siete ancora indecisi sulla meta estiva e volete qualcosa di più della semplice vacanza al mare, non esitate a passare di qui: le nostre proposte spaziano dalle scuole di lingua ai campi di volontariato, passando per le così dette vacanze alternative, e altro ancora!



GEMONA

S.S. Udine-Tarvisio
Orario: 9.00 - 12.30 / 15.00 - 19.00

BUTTRIO

S.S. Udine-Gorizia
Orario: 9.00 - 12.30 / 15.00 - 19.00



POZZUOLO

S.S. Udine-Mortegliano
Orario: 9.30 - 12.30 / 15.00 - 19.00

ABBIGLIAMENTO
UOMO, DONNA, BAMBINO
CALZATURE • PELLETTERIE
ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
INTIMO • ARREDO CASA

SOLO LE MIGLIORI MARCHE

www.gruppobravi.com

B

BRAVI

GEMONA

BUTTRIO

POZZUOLO



GIOVANI FAMIGLIA LAVORO PENSIONI DISTORSIONI DEI MEDIA E POCHI FATTI

Tante parole di politici e manifestazioni. Bisognerebbe scendere in piazza per protestare perché le destinazioni sociali della spesa pubblica non vengono rispettate e ciò va a danno soprattutto dei nuclei familiari e dei più giovani. Per il problema dell'equità tra generazioni

I MISTERI DELLO «SCALONE»

In Italia spesso parlare di "spesa per il benessere sociale" vuol dire parlare di pensioni.

Tema scottante se si pensa al problema delle pensioni minime, che stentano a garantire uno stile di vita dignitoso ai beneficiari, e al "drammatico" scalone: dal primo gennaio 2008 infatti non si potrà più andare in pensione di anzianità con 35 anni di contributi a partire dai 57 anni d'età, bensì a 60.

I media diffondono allarmismi ad oltranza sulla questione, sottolineando il problema di equità che pone questo cambiamento: è vero, sarebbe preferibile una soluzione più graduale, se si pensa che proprio dall'oggi al domani risulteranno nettamente i vincitori e i vinti della situazione.

Però non vengono quasi mai messi in risalto altri due aspetti.

Sarebbero 190mila i lavoratori coinvolti nel cosiddetto scalone, un numero né modesto ma neanche tanto grande da far presagire il verificarsi di una tragedia sociale.

Inoltre poco si dice sui motivi demografici e finanziari di fondo.

Con i propri contributi, i lavoratori di oggi sia maturano i loro diritti alla pensione, sia finanziano gli attuali pensionati. Nel 2006 il rapporto tra popolazione attiva e over 65 è di circa 3 a 1 (fonte Istat), dato che è destinato a diminuire nei prossimi decenni, a causa del calo delle nascite e dell'allungamento della vita media. Ciò



vuol dire che gli individui in età da pensione hanno un peso rilevante su quelli in età da lavoro, che risulterebbe ancora più gravoso se rientrassero nel computo quelli tra i 57 e 65 anni.

Due soluzioni sarebbero possibili per mantenere in equilibrio il sistema: o trarre più risorse dai lavoratori, già gravati dalla diminuzione del potere d'acquisto dei salari, o aumentare gradualmente l'età pensionabile, in modo da allungare la permanenza al lavoro e quindi aumentare le risorse disponibili. Si è optato per la seconda, oltre alla previdenza integrativa garantita dal tfr.

Inoltre c'è da considerare che chi svolge lavori usuranti dovrà, ovviamente, poter andare in pensione prima.

L'aumento generalizzato delle pensioni o l'abolizione dello scalone possono generare un "ritorno" di consensi al politico di turno, nonché il benessere dei beneficiari.

Eppure previdenza sociale significa mettere in sicurezza tutti i cittadini dai rischi futuri; non vuol dire essere in balia di un'opinione pubblica che, complici i media, ignora il problema dell'equità tra generazioni.

K.M.

PER LA FAMIGLIA PAROLE MA NON FATTI

“Il 12 maggio due piazze si sono confrontate sul terreno della famiglia, ma la maggior parte della popolazione ignora che le risorse incassate dal lavoro e dalla produzione proprio per la famiglia non vengono spese a tal fine.” Così l'economista Giuliano Cazzola, in un incontro di cultura economica promosso dall'Irse, ha evidenziato le distorsioni del welfare italiano, ov-

vero che le destinazioni sociali della spesa pubblica non vengono rispettate a danno dei nuclei familiari e dei più giovani.

Nell'ultimo bilancio dell'Inps, infatti, figura un deficit di 1,6 miliardi di euro nel fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, mentre ci sono 6,5 miliardi di euro in eccesso nel fondo "gestione prestazioni temporanee": risorse raccolte per assegni a nucleo familiare, cassa integrazione guadagni, disoccupazione volontaria, indennità di maternità e malattia. Due miliardi vanno a coprire il disavanzo dell'altro fondo, mentre i restanti non vengono impiegati per politiche a sostegno del nucleo familiare, in attesa della riforma degli ammortizzatori sociali.

Mille euro per ogni nato a parte, in Italia non esistono adeguate misure economiche che assistono la famiglia durante la crescita dei figli. Dovrebbe prendere esempio dal resto d'Europa: in Francia e Germania, ad esempio, sono previsti notevoli sgravi fiscali, in Inghilterra prestiti d'onore a diciotto anni. Invece il nostro Stato non investe sul benessere e sullo sviluppo culturale di chi rappresenta il suo futuro, condannando la sua crescita stessa.

È quindi necessario parlare di famiglia in senso concreto: bisognerebbe scendere in piazza non per promuoverne "una definizione", ma per protestare contro chi evidentemente ha i mezzi per assicurarle una protezione economico-sociale, ma non li utilizza in tal senso.

Karen Mazza

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



Comune
di Pordenone

FRIULADRIA
CREDIT AGRICOLE

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

informaestero

UN SERVIZIO DELL'ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

www.culturacdspn.it

**Informazioni e orientamento
per giovani e adulti
su opportunità di studio
e lavoro all'estero**

Dove

In via Concordia 7 a Pordenone, presso il Centro Culturale Casa "A. Zanussi" dove ha sede l'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia
Tel 0434/365326 Fax 0434/364584

Quando

Il venerdì e il sabato dalle ore 15.00 alle 18.00
e il martedì dalle ore 18.00 alle 20.00

WWW

InformaesteroNews ogni quindici giorni una selezione di opportunità consultabili al sito www.culturacdspn.it



multifiiera

www.multifierapordenone.it

campionaria
per eccellenza

8-16 settembre 2007

abitare
il futuro

farecassa
sostenibile

Percorsi tematici

multieventi

Focus sulle eccellenze del territorio, mostre e divertimenti.

multishopping

L'universo degli acquisti in una cornice di spettacolo.

multigusto

I migliori prodotti tipici e la qualità agro-alimentare doc.

multistrumenti

Gli strumenti indispensabili per il tempo libero, per il turismo, per viaggiare.

multicasa

Dalle ultime tendenze dell'arredamento al calore della tradizione nelle proposte di mobili e complementi d'arredo.

Agricoltura, Artigianato Alpe Adria, Expocooperazione.

Spazi speciali

nostra eccellenza

Le case histories di successo di alcune grandi aziende del territorio

photoemotions

La fotografia come opera d'arte nei calendari d'autore

abitare il futuro

Vivere meglio e in sicurezza la propria casa

musical box

Serate di musica, divertimenti e sfilate



Pordenone Fiere
Fiera dell'Euroregione

Tel. +39 0434 232111
Fax +39 0434 570415 - 572712
Viale Treviso, 1 - 33170 Pordenone (Italy)
www.fierapordenone.it - info@fierapordenone.it